



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

DICIOTTESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”



CON IL PATROCINIO DI:

COMUNE DI PRATO SESIA



A.N.A. SEZIONE VALSESIANA
GRUPPO ALPINI PRATO SESIA

DICIOTTESIMO CONCORSO NAZIONALE POESIA 2022

“IL CASTELLO DI SOPRAMONTE”

IN MEMORIA DEL PROF. DON ANTONIO GUARNERI

E DI BARBARA VALSESIANA

Volume realizzato con il contributo
della PROVINCIA DI NOVARA

AVVERTENZE AI LETTORI

Per tutti i lavori si è mantenuta la grafia usata dai vari scriventi.
Anche le traduzioni sono opera dei poeti stessi.

Cari lettori,

è questo il sedicesimo volume che Vi partecipa le opere poetiche dell'anno 2022 del Concorso "Castello di Sopramonte" in memoria della poetessa Barbara Valsesia e del Prof. Don Antonio Guarneri.

La lettura di poesie diventa, anche inconsciamente, partecipazione perché, elevando e purificando ogni vicenda umana, trasmette interpretazioni elevate e trasfigurate dal poeta.

La benevola accoglienza dei precedenti volumi ha promosso questa edizione a merito e riconoscenza dei numerosi partecipanti che con la loro gentile adesione hanno dato vita e lustro al diciottesimo CONCORSO NAZIONALE di POESIA "*Il Castello di Sopramonte*" indetto dal Gruppo A.N.A. di Prato Sesia.

Auguriamo che questa lettura possa trasformare terrene vicende umane in elevazione di spirito, quasi in tensione consustanziale.

Certamente instilleremo liricità alla vostra vita che sarà lunga e più serena.

gli Alpini di Prato Sesia

Ci siamo, come Alpini dal 1988 e, per gli amanti della precisione, ufficialmente dal 4 Luglio 1988.

Crediamo in questo lasso di tempo di essere stati “visibili” sul territorio anche se forse talora, e specie all’inizio, al di là dei momenti ufficiali e/o folcloristici lo siamo stati più all’esterno che “in loco”.

Fummo comunque presenti quando la natura nemica colpì con la furia dei suoi elementi.

Abbiamo, in tali circostanze, cementato nuovi affetti e rinsaldato vecchie amicizie con altri pratesi sensibili alle necessità altrui e come noi accorsi a portare aiuto e conforto.

Il nostro “credo” è semplice: “gli altri non solo esistono, ma sono nostri *amici*; e, al bisogno, possono sempre contare su di noi”.

Non viviamo di ricordi, pur se l’ignavia di molti, ed in particolare di alcuni, indurrebbero a qualche “fuga” nel passato.

Amiamo il nostro Cappello che fregiamo con l’immane Penna Nera: la quale, per noi, coniuga questo immenso, sommo significato:

“La Penna nera: una piuma per volare”.

Nel nostro possibile cerchiamo di andare incontro alla gente tutta: che stimiamo, amiamo, rispettiamo.

Qualche “fiore all’occhiello”:

- Concerto alpino della Taurinense: Direttore Maresciallo Bonessio.
- Concerto del Coro di voci bianche “Gli Usignoli” e Coro sezionale “Alpin dal Rosa”.
- Visita del Presidente Caprioli per la presentazione del libro “Alpineide” di Don Antonio Guarneri. L’occasione è stata propizia per aprire una splendida amicizia che dura tuttora.
- Restauro e consacrazione della Cappella alla Vergine di Via Matteotti in Prato Sesia.
- Passaggio di consegne al Gruppo Alpini di ogni pertinenza dell’Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra: il Gruppo si farà carico della Commemorazione del IV Novembre.
- Apertura della nuova sede in Via Garibaldi.
- “Sensibilizzazione” al lodevole impegno dell’ANFFAS e nei confronti di chi nel “piccolo” e nelle grandi tragedie è colpito dalla sorte avversa.
- Festa del Gruppo con gli alunni ed il personale della Scuola Elementare.
- Concorso Nazionale di Poesia “Il Castello di Sopramonte”.
- Collaborazione alla realizzazione del Presepe vivente.
- Esposizione a Sopramonte della Stella Cometa e del tradizionale presepe. All’interno del nostro Gruppo è nata la Protezione Civile convenzionata con il Comune di Prato Sesia, che opera con la sezione A.N.A. Valsesiana di Varallo.

- Partecipazione di tre nostri alpini Marcodini Guido, Burato Vanni, Crepaldi Diego e del Socio Aggregato Bettari Lorenzo, dal 04.08.2012 al 11.08.2012 ai lavori di ripristino dell'abitato del Comune di Mirandola, danneggiato dal terremoto.
- Conferimento alla Sig.ra Bozzo Carla del "Premio sezione di fedeltà alla montagna" per il suo impegno e dedizione al territorio ed al mantenimento delle tradizioni della montagna.
- Gli Alpini riprendono la tradizionale fiaccolata alla Chiesa del Castello.

Il concorso di poesia "Il Castello di Sopramonte" nasce da una proposta fatta al nostro Gruppo dal socio Tacca Pierenrico unitamente alla sua signora Valsesia Barbara, poetessa.

Con grande entusiasmo Don Antonio Guarneri, con la sua grande cultura e sensibilità umana, ha promosso e incoraggiato tutto il Gruppo che ha affrontato con impegno l'organizzazione della manifestazione che continua anche nel **Suo** ricordo.

Un ringraziamento particolare ai nostri giurati del concorso per il gravoso ed ottimo lavoro svolto nella 18ª edizione, dott.ssa Piera Mazzone, prof.ssa Simonetta Rossi, poetessa Floranna Usellini, poeta Nunzio Buono, poetessa Pina Veroli, maestra Giulia Masseroni, alla segretaria consigliera Silvia Rovario e al sig. Moreno Tonioni che hanno anche scritto la recensione delle opere, al sig. Bruno Braggion e alla prof.ssa Carla Piai che hanno curato la parte grafica.

Si ringraziano inoltre, con particolare riconoscenza, tutti coloro che, dietro le quinte, con il loro impegno e dedizione permettono il realizzarsi di questa manifestazione culturale che è diventata motivo di vanto per tutta la comunità pratese; un ringraziamento particolare ai sigg. Alfredo Alberti, Lorenzo Bettari, Sara Maria Bettari, Maria Pia Manuelli e Sandro Mori e a tutto il Gruppo degli Alpini e Protezione Civile che si sono prodigati per il successo di questa giornata.

Ringraziamo il nostro ex sindaco Luca Manuelli, alpino e socio fondatore del Gruppo di Prato Sesia, che nei dieci anni di mandato ha abbracciato fortemente il concorso e ora continua a darci una mano come segretario.

Grazie al nuovo sindaco Alberto Boraso, che fin da subito è stato presente ed entusiasta della popolarità del concorso tanto da aver affermato "Oggi Prato Sesia è il centro della cultura".

In questa particolare occasione Angelo Frasson, alpino e organizzatore del Concorso Nazionale di Poesia "Il Castello di Sopramonte", ringrazia con calore tutti i poeti e le poetesse, che con la loro arte hanno completato la buona riuscita delle manifestazioni, e il capogruppo Rocco Guastella.

Tutte le novità saranno pubblicate sul nostro sito internet: www.alpinipratosesia.it/ mentre per le Vostre comunicazioni il nostro indirizzo di posta elettronica info@alpinipratosesia.it

Gruppo Alpini Prato Sesia

PRATO SESIA CENNI STORICI

Il territorio su cui sorge Prato Sesia, come del resto l'intera pianura Padana, in epoche preistoriche (Pliocene, da 5 a 2 milioni di anni fa) era occupato dal mare, un mare caldo di tipo subtropicale, caratterizzato da una costa molto articolata, scoscesa e ricca di baie laterali. A testimonianza di questa la numerosa presenza fossile in regione Vaglio, all'interno del Parco Naturale del Monte Fenera, databile a 3,5 milioni di anni fa, certamente tra le più interessanti dell'area pedemontana.

Il territorio fu poi toccato anche dalla presenza romana, ciò alla luce dei ritrovamenti di anfore e monete in regione S. Grato.

E' tuttavia in un diploma di Enrico II del 1014 che viene citato il paese, qui però con il nome di Karon.

Nel '200 il borgo era già diviso in Prato Nuovo e Prato Vecchio, con in mezzo il castello di Sopramonte, ma era pur sempre, e così rimase per secoli, frazione di Romagnano.

Proprio in questo secolo intorno al 1270 nacque, secondo alcuni storici proprio a Prato, quella singolare figura di eretico, mezzo predicatore e mezzo brigante che fu Fra Dolcino che a capo della setta degli Apostolici mise a ferro e fuoco la Valsesia e la Valsessera per poi essere arrestato dalle truppe del Vescovo di Vercelli dopo un lungo assedio al monte Rubello, sopra Trivero e condannato a morte dall'Inquisizione insieme a Margherita, la compagna di sempre. Nessuno ha influenzato nei secoli l'immaginario valesiano quanto questo personaggio immortalato da Dante nella Divina Commedia.

Fu tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che Prato, che all'epoca contava circa 500-600 abitanti, iniziò a sottrarsi man mano dall'egemonia del borgo limitrofo, legata soprattutto al controllo esercitato da quest'ultimo sui vari mulini per macinare il grano, essendo questo uno degli aspetti più significativi dell'economia dell'epoca; la comunità si organizzò, facendosi governare da due consoli eletti da un novero di 12 consiglieri.

Nel '600 e '700 si assistette inoltre al sorgere di parecchie opere pie, fondate da pratesi benestanti quali Carlo Placido, Bartolomeo Furogotti ed il sacerdote Carlo Maria Genesi.

Nel 1792 nacque a Prato, figlio di un notaio di Varallo, Giacomo Antonini, eroico ed avventuroso combattente che bruciò le tappe della carriera militare nell'esercito di Napoleone tanto da meritarsi la Legion d'Onore francese. Con la disfatta francese ripiegò in Polonia dove nel 1830 combattè, con il grado di generale, per la liberazione di quel paese dal dominio russo. Nel 1848 tornò a combattere in patria per la difesa di Vicenza dagli austriaci. Morì nel 1854.

Nel 1862 Prato aggiunge il "Sesia" al suo nome.

Nel '900 c'è stata una progressiva trasformazione del borgo da agricolo ad industriale, con la lunga parentesi della seconda guerra mondiale in cui fu teatro della lotta resistenziale partigiana contro i nazi-fascisti.

(da "Arte e Natura" – Pro Loco di Prato Sesia)

SEZIONE ADULTI

CLASSIFICA

1. Biasion M.Mariateresa	Correva Maryam	<i>Luserna S. Giovanni (To)</i>
2. Valla Giovanna	Dimmi	<i>Noceto (Pr)</i>
3. Rampulla Rosa	L'eco giovanile	<i>Cologno Monzese (Mi)</i>
4. Festi Morena	Primavera di guerra	<i>S. Matteo Decima (Bo)</i>
5. Moscatelli Thea	Suonami Qualcosa	<i>Rivoli (To)</i>
6. Marseglia Fausto	Aspettando il sole	<i>Marano (Na)</i>
7. Fleri Pierangela	La quiete della sera	<i>Messina</i>
8. Gaido Piergiuseppe	Lasciami qui	<i>Gargallo (No)</i>
9. Monari Tiziana	La casa delle ortensie azzurre	<i>Prato</i>
10. Lazzeri Daniela	La voce della montagna	<i>Torino</i>

Menzione d'onore

Albrito Claudia	“Un Arcobaleno Di Dolore”	<i>Sommariva (Cn)</i>
Avallone Corrado	Lo stupore dei vecchi	<i>Senago (Mi)</i>
Bacconi Maurizio	Al di là del tempo	<i>Roma</i>
Baldinu Stefano	Anna	<i>Bologna</i>
Barbero Biagio	Leggimi nel pensiero	<i>Fossano (Cn)</i>
Bocchetta Maria Lina	Profumo antico di mimose	<i>Arona (No)</i>
Bosisio Emanuela	ValsesiHaiku	<i>Prato Sesia (No)</i>
Corsi Alessandro	Atroci ciminiere	<i>Livorno</i>
Cossa Carmelo	Vivere ancora	<i>La Loggia (To)</i>
De Stefano Nadia	Una volta, mille ancora	<i>Viareggio (Lu)</i>
Doglio Maria Antonietta	Estate in Ucraina	<i>Denice (Al)</i>
Filippi Lidia	Temporale estivo	<i>Laives (Bz)</i>
Grazio Ornella	Il silenzio delle croci	<i>Cigliano (Vc)</i>
La Rocca Giuseppe	Danzando sul filo del ragno	<i>Trappeto (Pa)</i>
Marra Marco	Ore tre e trentasei	<i>Milano</i>
Merlo Piera Alba	Sei giugno 44	<i>Loano (Sv)</i>
Milani Giancarlo	Notte amica	<i>Cardano al campo (Va)</i>
Patitucci Benito	Memoria a breve	<i>Cosenza</i>
Provini Flavio	“Scemo di guerra”	<i>Milano</i>
Santoro Antonella	Estate	<i>Genova</i>
Spanò Silvio	Un giorno mio	<i>Genova</i>

Menzione di merito

Avallone Corrado, Bacchi Mellini Virginio, Barison Giovanni, Barone Annamaria, Bassi Nadia, Belfiore Maria Pina, Biancotto Daniela, Broggin Franca, Brusaferrì Luigi, Campione Fiammetta, Canova Chiara, Casula Carla Maria, Catalano Pietro, Chiti Saverio, Cianci Salvatore, Conti Anna Maria, Coretta Patrizia, Cosenza Pasqualina, Costa Angela, Cottone Rita, Cerimele Rita, D'alessio Gaetano, D'ambrosio Vincenzo, Danesi Silvana, D'Auria Antonio, Doria Marina, Errera Bartolomeo, Fappani Aldo, Ferrari Merville, Ferraris Carlo, Ficco Laura, Frassi Maria Grazia, Frova Gualtiero, Gallina Stefano, Garbarini Silvia, Gargano Alfonso, Giraudò Maria, Gizzi Giovanna, Grassi Lia, Graziani Rita, Guidolin Giuseppe, Lenzi Rossana, Loria Gaetana, Magon Mario, Marasco Mirko, Fr.Lorenzo Giovanni Mauri, Minniti Rita, Munari Tiziana, Notarfrancesco Enrica, Paleotti Giuliana, Perazzo Lo Rina, Pesare Pietro, Petricca Andrea, Peveraro Alessandra, Righi Elena, Romanini Ivano, Romanzin Laura, Salvaggio Carmelo, Scalandra Lucia Grazia, Scandalita Adriano, Scotti Alfredo, Stoppa Ana, Storchi Melissa, Tassinari Alessandro, Tentori Francesca, Toschi Cella Laura, Travaini Luigi, Ventola Raffaele, Villa Corrado, Zavattaro Giovanni, Zilio Mara, Zingarelli Mariantonietta, Zingarelli Raffaella, Zorzi Pierluigi.

SEZIONE NUOVE PENNE

Allegretti Matteo	La guerra
Calligari Jacopo	L'estate
Delfini Ginevra	Armonia
Damiani Edoardo	Il sole
Muccioli Simone	Il mare
De Dominicis Tommaso	I videogiochi
Malnati Giulia	“
Rolando Manuel	“
De Dominicis Tommaso	Lo spazio
Malnati Giulia	“
Rolando Manuel	“
De Dominicis Tommaso	Le mascherine!!
Malnati Giulia	“
Rolando Manuel	“
Decarlis Francesco	Fine scuola
Zota Gabriel Vasile	“

SEZIONE VERNACOLO

CLASSIFICA

- | | | |
|-----------------------|--------------------------|-----------------------|
| 1. Rossetti Livio | S'incuntraruma 'ncura | <i>Novara</i> |
| 2. Sguazzini Fabrizio | L'a-stupin dla vita | <i>Novara</i> |
| 3. Salina Giorgio | La risera e la muntagna. | <i>Varallo (Vc)</i> |
| 4. Luchetta Giovanni | Par Ti | <i>Intra Verbania</i> |
| 5. Massara Mary | Or carpugnà | <i>Varallo (Vc)</i> |

Menzione d'onore

- | | | |
|--------------------|------------------------|------------------------------|
| Ceresa Luigi | Invèrnu | <i>Novara</i> |
| Cerutti Davide | 2022: pietà l'è morta! | <i>Serravalle Sesia (Vc)</i> |
| Valazza Lucia Rina | Quarésma a Mariupol | <i>Grignasco (No)</i> |
| Graziani Rita | Urassión a la lüna | <i>Novara</i> |
| Ferraris Emanuele | La nõssa Crimea | <i>Genova</i> |
| Vittone Primo | Èl bal dj'umbriji | <i>Varallo (Vc)</i> |

Menzione di merito

- | | |
|------------------------|----------------------|
| Cesa Angelo | Magii dla natùra |
| Danesi Silvana | Man |
| Guidotti Alfredo | Sücina..... |
| Pagani Fernanda | La Pinuccia da Nuara |
| Pavesi Gianfranco | Chi-a l'è che t'è? |
| Regis Milano Alice | La Furtùn-a |
| Regis Milano Michele | L'ispirasion |
| Tacca Pier Carlo | L'of e 'l ga' |
| Vaira Luigi Lorenzo | Èl limbo |
| Vidali Marino | L'mè Passatemp |
| Zanaria Lina Gabriella | Fà 'mè mì |

CORREVA MARYAM

Correva Maryam,
il vento nei capelli, i piedi scalzi
la libertà nel cuore.
Incurante del caldo del deserto, del sole a picco
della sete che le ardeva in gola
della fame che le straziava il ventre.
Correva Maryam per andare al pozzo
ad attingere acqua per i suoi fratelli.
Correva Maryam senza paura:
nulla temeva innocente e fiera.
Nell'aria immota il rumore di uno sparo
un grido rauco, straziante di dolore.
Cadeva Maryam senza più respiro,
una macchia rossa sul bianco della sabbia.
Cadeva Maryam come una gazzella,
colpita a morte senza una ragione.
Cadeva Maryam,
il vento ormai taceva,
la sabbia lenta si posava
sui suoi capelli intrisi di terrore.
Senza stelle stanotte sarà il cielo,
cadranno lacrime come perle nere.
Più non corre Maryam la gazzella:
lo sguardo immoto, coperto dal suo velo.

Biasion Martinelli Mariateresa

DIMMI

Mia creatura,
ogni giorno
o qualche volta, regalami una parola
guardandomi negli occhi.
Dimmi aria, luce, pioggia
oppure terra, nido, foglia
farina
e io che sono sabbia
diventerò una roccia.
Mi sarai di ristoro e conforto,
sarai mia forza
se passandomi accanto
sussurrerai mare, corallo
orma – precisa sulla rena -
filo – per il bottone della tua camicia -
per sentirmi ogni istante
trama della tua vita.
Dimmi una parola che mi faccia brillare.
Dimmi mamma.

Valla Giovanna

L'ECO GIOVANILE (DEDICATA A MIA FIGLIA)

Posso parlarti ascoltando le foglie
dei miei autunni intrisi di ricordi
e del suono del silenzio
nei battiti dei miei anni;
della semplicità di quand'ero fiore
inumidito da lacrime di cielo;
del tuo amore senza tempo
nato dall'ardore del sole,
testamento che ti rese sogno.
Posso parlarti del mio fiume,
torrente prosciugato dal dolore
e poi acque tranquille
verso l'infinito della gioia;
dei miei anni non più all'apice della vita,
ma al passo con l'eco
degli orizzonti giovanili;
della neve, che talvolta mi imbianca dentro
e delle rose che nascono
dai bozzoli dei ricordi;
della malinconia
sedotta dalla solitudine
e, come gabbiano,
conosco il linguaggio della libertà,
se nel pugno stringo l'inverno.
E ti dico che la vita
ha fatto sempre ammenda,
donandomi il riso negli occhi
e il sorriso sulle labbra.

Rampulla Rosa

PRIMAVERA DI GUERRA

Sul bordo lacerato
dallo strappo
dell'ultimo tuono
scalzata
a nude radici
una primula
riverbera il suo sole
delicata corolla
nel luccichio
di uno sguardo vuoto.
Primavera di rossi fiori
sul petto sparsi
ed erbe a piegati steli
che non avranno più stagioni.
Basso
il volo rasente di una rondine
che rondine non è.

Festi Morena

SUONAMI QUALCOSA

Suonami qualcosa
per rompere il silenzio
e io che possa entrare
tra i varchi della mente
per ascoltarmi dentro.

Suonami vibrando
le corde come onde
scivolando con quel ritmo
nel tempo dei miei sogni...

Suona, suona piano
perché la leggerezza
che sfiora le tue mani
mi svelerà il bisogno
di definire un senso
capace di scavare
la parte mia più vera.

Suona perché sento
che tu mi hai catturato
quell'anima nascosta,
un'unica risorsa
che ancora mi consola.
Credendo che un domani
avvolta tra le nuvole
Io possa riascoltare,
ascoltare ancora
la voce di quell'arpa
tra i sibili di vento
e l'aria che mi sfiora.

Moscatelli Thea

ASPETTANDO IL SOLE

Seduto su una panchina
ascolto la musica del mare.
La brezza accarezza la pelle,
le onde s'infrangono sugli scogli.
I gabbiani sembrano aspettare

Loro sanno.

Hanno certezza che arrivi qualcosa
per librarsi in volo
Vorrei essere uno di loro.

Ma io sono qui
col viso tra le mani
inseguendo i miei pensieri
intrisi di malinconia
ad aspettare non so cosa.
L'aurora squarcia il cielo
e inargenta l'acqua del mare.

Finalmente è arrivato
il nuovo giorno.

La luce del sole
si posa sulle cose
come un manto di seta
e tutto prende colore.

È il miracolo della natura
che si rinnova al mattino.

Forse era questo ciò che aspettavo.

Come riflesso della natura
anche la mia anima
si inonda di luce
e allontana per un attimo
la tristezza dal cuore.

Marseglia Fausto

LA QUIETE DELLA SERA

Camminai tra pietre e rovi
Solchi e pianure verdegianti

Lucciole di luce effimera
illuminarono passi di salite scoscese
e di confuse stelle

sbagliai tempo
cercando in quella face di mare
la quiete della sera

parlai alla notte, affinché mi illuminasse il giorno
per ritrovare la chiave di quel chiuso scrigno

rovistai nei ricordi felici
tra l'odore di colonia di bimba rimasto nel pettine
e il tenero sorriso di madre.

Nacque il sole per allargare la notte
ma la sera morì
“Dove si era addormentato il mare”

Fleri Pierangela

LASCIAMI QUI

(dedicata ad Augusta Pavesi*)

Non potrò sentire mai di un figlio la voce
Neanche alzarmi all'alba per riempirmi di luce
Scorgere allo specchio rughe e i miei fili bianchi
Né sognare braccia che mi cingono i fianchi

Cercami nell'aria che disegna stagioni
nella pianura.

Quando sarà autunno troverai parole
Scritte sulle pietre al calare del sole.

Nuvole nel vento, tra le spighe e i sospiri
Alberi che fanno ombra su vecchi muri
Libertà nascoste nel mio mare di verde
Anche la bellezza dentro gli occhi si perde

Notte senza stelle tra le rocce e la luna
Sogni di bambina, sogni senza fortuna
Il mio viso dolce come un lampo si è spento
Sono andata via, senza neanche un rimpianto.

Lasciami qui, sarà il mio sonno lieve
Soffice e muto come quando fa neve
Onde, carezze e riflessi di rame
Tu lasciami qui, grida forte il mio nome

Tu lasciami qui, io non voglio tornare
L'acqua che scorre porta via il mio dolore
Tu lasciami qui, in questo letto di piume
Tu lasciami qui, la mia casa ora è il fiume.

*Agusta Pavesi, giovane staffetta partigiana di 17 anni. Catturata a Cambiasca (VB), fu torturata e sevizata dai fascisti nel 1944. Il suo corpo fu ritrovato nel torrente Agogna, nei pressi di Novara.

Gaido Piergiuseppe

LA CASA DELLE ORTENSIE AZZURRE

Era là nella casa delle ortensie azzurre
dove c'era la callosità di antiche mani, la pesantezza delle zappe
gli asfodeli cangianti al vento di primavera
le mele addormentate sul rosso nel tavolo in cucina
che avevo mosso i primi passi di bambina
sofferti e sventati come un allunaggio

nel buio abbracciavo Daisy il respiro di ragazza
le mani ruvide e profumate di bucato
che mi teneva stretta quando barcollavo tra credenze, tazze antiche e macinini
giocando con le rondini di giugno
con i tenaci rododendri che invadevano la soglia

c'era la leggerezza del paradiso nella casa delle ortensie azzurre
il vino nel bicchiere, l'acqua fresca alla fontana
il volo degli storni che svanivano nel cielo
un amore necessario in quell'orizzonte sfumato in cui tutto era possibile
il vento che accarezzava le vite come fossero pagine da svoltare
la rosa bianca che sfioriva alle prime avvisaglie dell'inverno
e fiammelle di legna secca giù in cantina.

Sono rimaste lì le mie radici
in quel poco d'argine che ferma la piena
mentre l'argento della pioggia svanisce nel buio
ed i resti di una vita che si svolge nel tempo degli altri
scorrendo sulla pelle e sul volto non lascia scampo.

Ora vive di tristezza autunnale la casa delle ortensie azzurre
in una semenza di giorni appassiti, di sogni mancati
illuminata da un sole avvilito
ed io vedo solo il perdersi dei ricordi
il dolore della nostalgia, l'ombra del tardo crepuscolo

Prima che arrivi disperatamente la sera.

Monari Tiziana

LA VOCE DELLA MONTAGNA

Oltre il profilo dei monti
ogni respiro prende vita.
C'è un po' di vento tra gli alberi,
e un volo di allegre rondini.
Il cielo azzurro
si è sdraiato sulla montagna
in cerca di riposo e
l'alba colora di rosa le scintillanti vette,
in un batter d'ali
si asciuga una piccola lacrima
mentre osservo le catene montuose,
sono cristalli di neve, che a distanza
sembrano enormi giganti dalla
barba bianca.
Tra un punto e una virgola,
i pensieri, i sentimenti, le emozioni e le lacrime
imperlano ciglia di luna nell'alzare lo sguardo
verso le mie radici, il mio cuore è qui, ed è qui
nel silenzio della mia anima che
custodisco i miei ricordi di bambina
sono aneliti di vita, e petali di luce.
Un mistico silenzio raccoglie la mia muta preghiera,
mi passo una rapida carezza sul cuore
e mentre piano scende il crepuscolo
questo foglio bianco si riempie di nuovi colori,
perché ci sono ancora tante pagine da scrivere
e ancora tanti sogni da vivere.

Lazzari Daniela

“UN ARCOBALENO DI DOLORE”

Un freddo intenso
capace di avvolgere
e congelare anche le emozioni.
Labirinti di cristallo sovrapposti
dove la luce entra
e si trasforma in uno sfarfallio multicolore.
Quando il dolore penetra dai tuoi occhi
e come mille schegge impazzite
raggiunge la tua parte più nascosta,
allora alzando lo sguardo
in uno squarcio d'azzurro
puoi vedere il tuo arcobaleno:
ma non trovi l'uscita
perché dietro ogni porta
c'è uno specchio che riflette
un dolore simile al tuo.

Albrito Claudia

LO STUPORE DEI VECCHI

È difficile leggere stupore
dipinto sul volto dei vecchi.
Lo sguardo è sempre oltre
sembra quasi assente, distaccato.

Metodica e quotidiana è la ricerca
di una voluttuosa solitudine
coltivando forse speranze clandestine
di vivere emozioni di un tempo lontano.

I visi assorti, sono spesso tracciati
da una geometria di pesanti rughe
che rivelano assuefazione
all'uniforme monotono scorrere dei giorni.

Quanti disagi raccontano questi volti
ignari testimoni di una grande illusione
di un'incredibile avventura iniziata nel nulla
forse, da un drammatico oltraggioso inganno.

Avallone Corrado

AL DI LÀ' DEL TEMPO

Al di là del tempo
che solca come un aratro
il mio volto stanco,
sono vita che va avanti
e scorre come un libro
di pagine appassionate
di righe sudate
stilla dopo stilla,
sono possente tronco d'albero
ombra che si espande
linfa invisibile
che ogni foglia invade

al di là degli anni
rileggo seduto
nel mio bosco magico
ogni innocente evasione
e non resto incatenato
prigioniero di un pensiero

al di là del cielo
si sciolgono le distanze
di qualunque destinazione...

Bacconi Maurizio

ANNA

(storia di una staffetta partigiana)

Scendeva come da un letto di misericordia, Anna, nelle sere d'aprile cariche di un inverno senza neve che portava angeli senza ali e ombre di uccelli infiniti; quasi un monaco d'aria a sfogliare davanti al viso una liturgia di petali di polvere fino alle braccia conserte dei faggi.

Portava le vite degli altri, Anna, fra le scapole della sua bicicletta, recto e verso di uno spicciolo di fortuna accarezzando l'ustione sulla pelle dei suoi sedici anni come un lampo che divide a metà le radici di una tempesta e intuiva, forse si immaginava, serrando fra le labbra fili d'erba e ideali, l'ala di un insetto a disegnare in un inganno estremo d'aria rotte dalla guerra alla pace, l'apostasia di un odio che pareva senza fine e non sapeva che, in fondo, l'esistenza è una cicatrice di grafite sull'epidermide dell'anima.

Si vedeva, Anna, capinera intarsiata dalla primavera quando genuflessa come un'incerta rugiada sul dorso di una foglia nei mattini incerti di ombre passate a filo di spada dare un nome ai soliloqui d'amore che fiorivano come gerani sul balcone del suo cuore. Anna ogni sera alla finestra era un ritratto lasciato in sospeso quando conservava il suo essere donna in un fazzoletto di ciglia e tutto il suo futuro un abbecedario di sogni da coniugare al presente.

Anna rimase fra le braccia dei faggi come un grido sulla soglia dell'eco, una piuma incorniciata di silenzi che cabra fra l'oscillazione di un segno di croce e il respiro di un amen appena accennato in una liturgia di acrobazie incomplete nutrita da un germoglio di pace che vive come la penombra nelle stanze della memoria

Baldinu Stefano

LEGGIMI NEL PENSIERO

Ogni volta che ti guardo in silenzio,
ogni volta che ti rubo un sorriso,
ogni volta che asciugo le lacrime sul tuo viso,
quando il mio cuore scoppia di dolore
per la tua tristezza che, come nebbia gelida,
invade i miei spazi più segreti,
quando le troppo abusate parole
si confondono con il balbettio dei pensieri,
quando l'ansia serpeggia nel profondo
scuotendo le porte del mio mondo d'argilla
e, come il vento del nord, pettina il mare
e lucida le onde in eterno, continuo divenire,
mentre l'albatros, messaggero di sventura,
rinnova il suo stridulo verso.

Leggimi nel pensiero
mentre i sentieri del tempo si accorciano
ed il sorriso delle attese si consuma
sulla montagna degli anni
dove vita non è più vita e l'amore solo abitudine,
solo un cumulo di ricordi, di improbabili Déjà vu,
di delusioni, di affanni, di spazi vuoti,
di momenti, sospesi come carezze sulla pelle
mai neppure sfiorata,
trascorsi in solitudine sulle panchine di un parco
di non so dove, non so quando,
tra le roteanti, colorate e solitarie foglie d'autunno
ed i rintocchi mesti delle campane nel vespero.
"Si invecchia quando si smette di ridere"
mi dicevi sempre quando tornavo a casa
ed io da troppo tempo ho smesso di ridere.

Barbero Biagio

PROFUMO ANTICO DI MIMOSE

Profumo antico di mimose
mi riporta agli anni di bambina
e rivedo le mie corse in mezzo a un prato.
Giù verso la riva io correvo a perdifiato,
era, quella, una gioia tutta mia
per l'azzurro del mio lago
dentro il palmo delle mani.
Profumo antico di mimose
ora incornicia solo un'onda stanca di ricordi,
è nostalgia di corse che più correre non so.
Gira il tempo nei suoi cerchi ingannatori,
in attimi di gioia più fragili di cristalli
si frantuma.
Cadono gocce di pioggia sui miei giorni,
han le emozioni il grigiore dell'inverno
che nel ghiaccio i miei sogni ha imprigionato.
Eppur di rondini io so
che a garrire ancor tornano la sera,
e di gemme che si schiudono al tepore.
Profumo antico di mimose
di speranza riaccende lieve una scintilla
a illuminar dell'animo la stanza.
Mi riscaldano finitimi i ricordi,
scrosciano in cuore ancor
d'un tempo le emozioni
e dell'infanzia amata mia
riesplode tutta la solarità.

Bocchetta Ravaldi Maria Lina

VALSESIHAIKU

Da Sopra monte
Scenario magnifico
Coglie lo sguardo:

Acqua sorgente
Insegue la sua traccia
Vena d'argento

Grumi di case
Come nodi sul filo
Spezzano strade

Cresce la vite
Sui filari ordinati
Ingegno d'uomo

Di colle in colle
Sentinelle di pietra
Allineate

Croce severa
Contempla maestosa
Vicende umane

Creste di monti
A tinte digradanti
Trine preziose

Stagliato sul blu
Rosa di roccia e ghiaccio
Re della valle

Bosisio Emanuela

ATROCI CIMINIERE

Un giorno mi dissero
che ero diverso
perché altre erano
le mie preghiere:
eppure ero nato
come chiunque altro,
e giocavo allegramente
con dei bambini
con i quali andavo
nella stessa scuola.

Non avevo chiesto loro
delle loro preghiere,
né mai volli saperlo.

Mi sono guardato
riflesso in uno specchio,
ma ho visto il me
che vedevo sempre.

Adesso sono in fila
per una doccia
che non voglio fare,
annuso l'odore atroce
d'atroci ciminiere:
ed ancora non so
in cosa consista
la mia diversità.

Corsi Alessandro

VIVERE ANCORA

Temevo per la vita e afferrai
ciò che di buono avevo fatto
per portarlo con me.
Ma prima di partire mi nutrii di fede,
strinsi la speranza fra le mani,
mi abbracciai da solo,
indossai un sorriso,
allentai il legaccio che stringeva il cuore
e intrapresi il viaggio.
Il resto lo lasciai là,
non serviva per andare incontro e,
forse, ricominciare un'altra vita.
In ospedale allenai il cuore al dolore,
la mente alle delusioni,
l'anima alla speranza,
strinsi la fede fra le mani e pregai
sognando un'altra vita!
Un Angelo senz'ali mi spinse verso
la speranza e pregai affinché i miei occhi
rivedessero l'alba di un nuovo giorno
che avrebbe trasformato le lacrime in sorrisi,
i dubbi in certezze e la paura in coraggio.
Non so quanto tempo sia passato,
non importa se la testa fa ancora male,
sono vivo, percepisco il calore della vita
e, anche se mi son sentito perduto e incredulo,
riprenderò il cammino spezzato dalla malattia
e, con la fede fra le mani e la speranza nel cuore,
tornerò a sognare e a volare per vivere ancora.

Cossa Carmelo

UNA VOLTA, MILLE ANCORA

Quante volte ho salpato
nafragando mari d'alchimie
trascinata dall'ondulato
evolvere di maree scomposte

Quante volte ho dirottato
lo sguardo, vegliando
quell'orizzonte distante
assuefatta dal brillio del sogno

Quante scuse ho dato al mio cuore
per le risposte negate
e libri nascosti senza fiori
da invecchiarci dentro

Quanti addii ho ripetuto
tornando a casa nuda
ritrovandoli intatti alla mia porta

Quante notti e quanti silenzi
per affondare la penna
su fogli offesi da sillabe crude

Una volta e altre mille ancora
a sostenere la voce asciutta
e la ragione naufraga
nel delirio fantastico
del mio essere donna

De Stefano Nadia

ESTATE IN UCRAINA

Il silenzio assordante,
soffio leggero tra spighe
di grano maturo.
L'ultimo aquilone volteggia
leggero nella luce del tramonto.
Il bambino apre la mano,
l'ultima idea di colore
si perde nel vento.
Un fragore,
il vento si ferma
fiordalisi e papaveri
si rimestan tra loro.
Un nome risuona
come grido di dolore:
Ucraina.

Doglio Maria Antonietta

TEMPORALE ESTIVO

In mezzo a un gioco di grigi nuvoloni
arriva all'improvviso da lontano
un borbottio
di voci grosse
che sembrano in preghiera
a recitare in fretta litanie.
S'alza, buono,
l'odore di polvere bagnata
e rade, grosse gocce
piovono dal cielo
divenuto più nero...
I tuoni
da una montagna all'altra
rimbalzano padroni,
signori della valle
a contrastare il silenzio
di una natura
che sembra aver paura.
E le saette
paiono strappi ardenti al cielo,
plumbeo velo.
Dura un momento
poi all'orizzonte
ecco l'arcobaleno
appare
a mettere la pace.
Un timido fringuello
nascosto fra le fronde bagnate
riprende allegramente
la canzone interrotta.
E l'aria più limpida e pulita
trasporta in una danza
profumi dell'estate
di fiori, d'erbette e rosmarino.
E ritorna il sereno.

Filippi Lidia

IL SILENZIO DELLE CROCI

Sul colle illuminato da una pallida luna
appaiono bianche e lucenti le croci tutte in fila,
è un campo di eroi che si affaccia nel silenzio,
martiri senza volto e senza gloria.

Ascolto...

I passi inciampano fra sassi bianchi e rocce increspate,
fischiano gli spari sulle teste.
Sono tanti contro di noi
e noi sempre più affamati.
Striscianti sull'erba insanguinata,
insieme a noi soldati,
cavalli feriti e rovesciati,
sorte crudele di uomini e animali.
Vietato dormire se non per sfinimento,
il nemico ti sorprende
giovani contro giovani, lame dentro al cuore,
sguardi senza destino, né ritorno,
né futuro "Addio mia bella addio"
Divise lacerate e scarponi inzaccherati,
pesanti di fango e sangue.
Urla e strazio per chi è sopravvissuto,
sulle spalle un ferito trascinato con le lacrime.
E il silenzio delle croci, tante, troppe,
grida pace fra tutti i popoli,
ché la guerra è un macello,
inferno sulla terra, errore senza ritorno.

Pallida luna accarezza questi cuori
con la tua luce discreta,
che la collina sia culla e riposo,
canto di uccelli al chiarore del giorno,
danze di giovani, carezze di madri, baci di spose.

Grazio Ornella

DANZANDO SUL FILO DEL RAGNO

Tremola ad ogni afflato di vento
e al riflesso del primo tiepido raggio di sole,
che ne rivelano la presenza nel pulviscolo mattutino.
Affascinato resto lì a fissare intensamente
quel sottile filo d'argento che il ragno
ha pazientemente ordito nella notte,
temerario ponte a unica campata,
tra la cresta della variopinta sterlizia
e lo scaglioso tronco dell'araucaria.
Sto camminando sul filo d'argento:
titubanti passi di vecchio in precario equilibrio
si trasformano immantinentemente
nel deciso avanzare dei giovani.
Saltellano vocianti bimbi in gioco.
Sorridenti donne dalle strabordanti forme boteriane
danzano, leggiadre libellule, al suono di un violino
convulsamente arpeggiato da un gitano.
Le vecchiette con voci di ragazze,
cantano e danzano sulle punte,
mentre le loro belle mani,
non più grinzoso e diafano reticolo di venuzze,
sgranano rosari d'alabastro.
Soldati s'avanzano disarmati,
barche multicolori solcano mari trasparenti.
mentre gabbiani graffiano tersi cieli.
Non scorre più sangue per le strade,
pugni chiusi diventano mani tese.
Non più guerre, né fame.
C'è un mondo migliore a un metro da terra.
Solo a visionari è dato vederlo.

La Rocca Giuseppe

ORE TRE E TRENTASEI
Amatrice, 24 Agosto 2016

Il cono di luce svanisce, ancora una volta,
nello spettro del campanile incolume.
Gli occhi rapidi e infossati
si chiudono fra pareti ovattate e lattiginose,
poi il frammento di un sogno reciso
mi sottrae alla coscienza;
non sento più il corpo,
mentre mi aggrappo a una vuota impotenza.
In un groviglio di labbra secche e impastate
il cuore sbraita nel petto;
pulsava, come il ricordo di una speranza perduta.
Avverto soltanto la terra fremere
come in preda a tumulti spietati e infiniti:
sono gli attimi delle mani inconsulte,
delle vite spezzate,
soffocate dall'urlo di una sofferenza muta.
Sui campi inviolati spira il profumo
del grano appena falciato,
vibra il richiamo di una felicità lontana;
niente s'acquieta al risveglio
ed io
con una supplica cerco l'azzurro del cielo.

Marra Marco

SEI GIUGNO 44

Due occhi azzurri come fiore di lino
un viso pallido, ancor da bambino
sei venuto a morire in Normandia
qui la tua anima è volata via.

Ed i tuoi piedi
su quella spiaggia
avanzavano tra
paura e rabbia
e mentre vedevi
i tuoi compagni cadere
andavi avanti...
era tuo dovere.

E la tua casa, così lontana
il dolce suono di una campana
un caldo sorriso, un giro di danza
un giardino fiorito, il color di una stanza...

A te, venuto da un'altra nazione
ora il mare ti canta la sua canzone
il vento scivola, tra quelle croci
solo lui può udire le vostre voci.

...Ed oggi guardando un campo di lino
rivedo quegli occhi e il volto bambino
...un nodo in gola, per non scordare
ed una lacrima, per ricordare.

Merlo Piera Alba

NOTTE AMICA

E' bello ogni notte far tardi
accostato a un davanzale luminoso
quando tutto si dissolve fra orme di silenzio
con gli occhi tersi dai rigagnoli di stelle.
In un dolce smarrire, mi calo nel volo di un'emozione
più tenue di un battito d'ali, a respirare un soffio d'eterno;
le mie palpebre raccolgono lontani bagliori
solitudine e fantasia s'accavallano,
traccio vie in libere traiettorie
alla ricerca di un profilo verso l'infinito.
Un disco di luna proietta giochi d'ombra
la luce è il velato respiro del buio;
catturata da un fascino senza limiti
la mia voce è l'eco di un riflesso lontano,
qualcosa mi trascina in morbide divagazioni
è una gioia impossibile da nascondere
s'intrecciano meravigliosi istanti
fra i baci vellutati della quiete.
La notte è un petalo di vento
che bussa ad un cuore amico senza confine
con la sua solitaria melodia.

Milani Giancarlo

MEMORIA A BREVE
(anticamera dell'Alzheimer)

Ti sei guardata intorno,
con un senso di sgomento nell'animo;
continuando a chiederti
dove avessi posato l'insalatiera
adoperata poco prima.
Avvertivi un improvviso turbamento
che stravolgeva l'abituale serenità
con cui eseguivi le incombenze
di perfetta donna di casa:
responsabile nei rapporti,
ordinata e precisa nelle mansioni.
Continuando a interrogarti
hai cercato invano il tuo contenitore,
ormai pressoché scomparso
dal quotidiano ripetitivo orizzonte...
La mortificazione del tuo io
palesava, inconsciamente,
una più amara tristezza:
non c'è riparo, purtroppo,
alla presenza della "memoria a breve":
tutto sembra stravolgersi e attorcigliarsi,
per impedire d'intuire qualcosa;
in una evanescenza che man mano
porta sull'orlo di "un non ritorno":
un punto fisso come un chiodo
che trafiggerà l'intera esistenza.
Dolci tramonti e sogni dorati
che smorzeranno la loro luce
senza che tu te ne accorga...

Patitucci Benito

“SCEMO DI GUERRA”

(Manicomio di Mombello, Limbiate – 1920)

Ti vedo come un merlo chiuso in gabbia
 e dicono i dottori che trangugi
 la polvere che cogli dal comò,
 come se ancora fossi là, in trincea.
 E come un cane all'ultimo dell'anno
 mordi le tende per troppa paura
 appena incombe il trillo del telefono.
 Sei un estraneo dentro casa tua
 rinchiuso in un silenzio a presa stagna
 che depone segreti insanguinati.
 Più non cammini: marci da soldato
 il passo a tempo, di un tempo perduto.
 Ti visita il neurologo di turno:
 sguardo di nebbia, muscoli di piombo.
 Il gelo del tuo Carso non si scioglie
 all'alba come brina sulle foglie,
 ti lascia un patrimonio di dolore
 ed un nomignolo scevro d'onore:
 “scemo di guerra”, il marchio per la vita.
 Ma se qualcuno mai solo azzardasse
 il chiederti la storia che ti erode
 e se tu riesumassi le parole
 dal fango in cui strisciavi come biscia
 verso il nemico, baionetta in braccio
 risponderesti l' “Avanti Savoia!”
 che ormai rimbomba in fondo alla coscienza.
 Poi cercheresti il tuo nemico ancora
 fra le corsie crepate d'ospedale
 e i freddi camici degli infermieri
 dall'aria cupa come gli austro-ungarici.

Provini Flavio

* “Scemi di guerra”, così venivano brutalmente soprannominati i reduci della Grande Guerra tornati dal fronte sotto shock, con gravi disturbi mentali per le atrocità vissute. Molti di loro furono affidati alle cure familiari con inevitabili difficoltà di reinserimento nel tessuto sociale, altri invece furono internati in ospedali psichiatrici, dove vennero loro diagnosticati “tremori irrefrenabili”, “ipersensibilità al rumore”, “atteggiamento inespressivo”. La guerra è anche questo.

ESTATE

Trasparenti,
poggio l'ali sulla spalliera
e mi sporgo
a spiare
della sera la voce.

Forse
in un fiato
un volare solletica corde stonate
ma l'anima
sa frinire in un brivido.

Conosco
d'ogni foglia il velluto
e del muschio di quest'albero
carezzo il mantello.

Ho perduto
i miei pensieri
in mezzo a un girotondo
incollando un sorriso
su occhi assonnati.

Delle cose passate
ho serbato
il sale tra le dita...

Santoro Antonella

UN GIORNO MIO

È quasi buio... prendo la via di casa
Sul greto comincia a luccicare la luna.
Giornata strana e sospesa
con l'autunno dappertutto e qualcosa che ricorda la primavera.
Giornata di passi sulle schegge di sole cadute dagli alberi
e sulle schegge di luna che rimbalzano sull'acqua
Vita nuova e piena: io sono io e vedo cose belle e pulite
e vuote e piene.
Metto il dito nell'orma umida della lepre
per vedere quando è passata... fotografo le impronte della beccaccia
sotto un pelo d'acqua, raffinati arabeschi irreali.
Bevo vita e aria, profumi diversi dalle altre stagioni,
misti di vita e di morte
di autunno che vuole imitare la primavera,
di torpore frenato del sole, di vita semi latente ma vera.
L'anno sprazza l'agonia di luce
prima di chiudersi nel grigio dell'inverno....
Voglia di godere i minuti morbidi di questo sole.

Spanò Silvio

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Ignoro a quale cielo appartieni
non conosco la tua stella
forse, profuga ogni speranza
ti specchi in una luna
anonima e straniera.
Troppe volte, battuto dallo sconforto
ho gridato le mie paure
sui volti ruvidi e perplessi della gente
che schiva e indifferente
si rifugia nell'odioso recinto dell'egoismo.
— Confido sempre nel mio cielo
e grande è lo sgomento
quando, nel frastuono della bufera
perdo la mia stella
sovente distratta o fuggiasca.
Attendo paziente lo scorrere del tempo
per il privilegio di cogliere
giorni limpidi privi di ombre
e per rimuovere deciso e cosciente
l'intollerabile oltraggio della resa.

Avallone Corrado

V O R R E I

(un tradimento: finisce un amore)

Vorrei posare un bacio
sulle tue labbra ancora,
ma il cuor non si dà pace
ch'ormai è passata l'ora.

Vorrei riaccarezzare
quel turgido tuo seno,
e intanto sussurrare
amore mio ti amo.

E' tanto il mio sgomento
se penso al ben passato,
mi chiudo nel tormento
di non esser perdonato.

Non so di chi tu sia,
lo posso immaginare
ma or non sei più mia,
mi devo rassegnare.

Richiudo in un cassetto,
e con loro il tuo profumo,
quel sogno e quel progetto
che ormai son solo fumo.

L'errore è stato mio,
uno dei tanti miei,
e questo mio desìo
lo spengo in un vorrei.

Bacchi Mellini Virginio

IDEALITÀ

In un momento di un giorno diverso dagli altri.
Nel mio pensare entra un'idea stravagante.
Visitare qualche borgo quasi medioevale.
Viaggiando nel tempo con l'immaginazione.
Di fatto il primo borgo l'ho visto posizionato.
In mezzo ad una grossa distesa di acqua.
Con mondine a lavorare curve di schiena.
Un altro borgo l'ho ammirato in bella veduta.
Sopra ad un verde paesaggio collinare.
Con vigneti e tanta uva per un vino inebriante.
Ammirevole anche quel borgo in riva al mare.
Con gente intenta a pescare per poter mangiare.
Borghi penso vivi pure nel tempo attuale.
Ed orgogliosi di mantenere le proprie tradizioni.
Lo sguardo indagatore osserva un borgo situato.
Fra alberi ed una nebbiolina molto fantasiosa.
Senza esitare entro in una casa a curiosare.
Ed inciampo in un libro disteso sul pavimento.
Con una scritta abbastanza sbiadita che diceva.
Addio mia bella addio. L'armata se ne va.
Se non partissi anche io. Sarebbe una viltà.
Oggi quel sconosciuto tale, probabilmente direbbe.
Mia bella famiglia per un tempo senza misura.
Mi aggrego a medici, infermieri, infermiere.
Alpini. Protezione civile, ed altri, Volontari.
Per scacciare la brutale pandemia del 2020.
Se non lo facciamo sarebbe una vigliaccheria.
Per quanto può valere il mio scrivere
Agli citati un sentimento di gratitudine.
A chi realizza una guerra un sentimento diverso!

Barison Giovanni

SOLO IL RICORDO

Chissà se torneranno
quei giorni sconsideratamente blu
quando galleggiavamo felici
nella nevicata di petali
dei ciliegi in fiore
mentre l'azzurro del mare
sopra le nostre teste
s'intrecciava a granelli di luce.

Navigammo ignari
lungo crepe d'inverno
scavate sui bordi dei sassi
ove nulla se non il vento
s'aggrappava ai grumi
dei nostri sospiri solidi.

Fummo noi, anime di creta
modellate da mani disperanti carezze.
Nessun presagio scovammo
nel muto canto di una fuggevole goccia
anelante la libertà, di quell'aria tra i capelli
oltre quella strada distorta
dalla parola Fine

Torneranno ancora
cieli smisuratamente blu
che azzurreranno lo sguardo
e pioggia di petali dal ciliegio.

Ma tu non li vedrai
attraverso quel cumulo di terra
che cupo avvolge i tuoi occhi
lasciandomi di te solo il ricordo
prima dell'inevitabile oblio

Barone Annamaria

PRIMAVERA

Sto ascoltando
la primavera di Vivaldi,
socchiudo gli occhi
e la mia immaginazione
mi porta a correre in un prato
pieno di fiori colorati.
Primavera,
stagione della rinascita
di profumi colori e amore.
Un alito di vento
mi accarezza il volto,
il suo soave tocco
mi porta un'emozione
e come per incanto
prende forte
a battere il mio cuore.
Riapro gli occhi, il sole è alto,
in me c'è pace.
Decanto la musica
il sogno e l'amore.

Bassi Nadia

IO, LUNA

Carezza struggente
al tuo viso triste...
dita di seta sfiorano
i tuoi occhi che mi trafiggono
di pianto...
Ti avvolgo nel mio respiro,
stella del mio cielo...
Io, luna,
ammanto le tue lacrime
nel mio rifugio
di madre perla...

Belfiore Maria Pina

QUANDO IL PRESENTE SCIVOLA NEL PASSATO

Quando il presente scivola nel passato
sogno di tuffarmi nelle tue calde braccia
per rivivere un sogno immenso
soffocato dalle tue poesie confuse
e dalle tue parole contraddittorie.
Lo so che vagavo in illusioni solo mie
che tu pennellavi di nero
senza mai riuscire a ricoprire
il mio verde speranza.
Percepisco di continuo
i rintocchi lugubri del tempo bruciato
nella perenne attesa di niente.
Eppure oggi,
soffocata da un nuovo non amore,
ti penso ancora
ormai consapevole
della tua viltà,
delle tue contorsioni mentali,
delle tue bugie
per mascherare
il nulla dei valori veri
che blateri per ostentare
un cuore
che sa solamente rincorrere
sogni di vana gloria.

Biancotto Daniela

IL BACIO

Il bacio è forza
vita, gioia
unione, elevazione.
Col bacio ti esprimi,
conosci, asseondi
scandagli o scruti.

Mille e mille anni
di baci, rubati,
donati o comprati.

Il bacio è
dare e ricevere
cercare e trovare
è come
un girotondo
ed io mi perdo
nell'euforica
profondità dei tuoi baci.

Broggini Franca

IL CASTIGO

Son nato libero come un capriolo,
vedevo le aquile spiccare il volo,
nei boschi, sui monti in allegria
le nevi silenziose con me in compagnia.

Sulle alte vette respiravo aria pura,
il cielo azzurro, la verde natura
gioiva, le stelle alpine a vedere,
i ciclamini nelle buie brughiere.

Il giorno a finire e senza indugi,
pernotavo stanco nei vecchi rifugi
la fumante polenta e lo spezzatino
quattro canzoni e un bicchiere di vino.

Ma un giorno purtroppo non molto lontano,
il mio cuore ha avuto un battito strano,
mi son detto: caro mio questa volta è finita:
ma era presto per lasciar questa vita.

Dissero i saggi: in montagna puoi tornare:
senza stancarti senza faticare!
Se non vuoi finire anche tu per le rime,
scordati i rifugi, scordati le cime.

Dio del cielo che tutto hai creato,
perché mi hai deluso, mi hai castigato?
Salir sulle creste, il mio scarpinare
era una scusa per venirti a trovare.

Brusaferrì Luigi

FENDITURA

Il rumore che bussa impietoso
dilaga nell'atavico silenzio
è salvezza – forse –
è incontrare un respiro
che risarcisca d'ossigeno la vita

non era prevista
eppure fa bene
la sfrontata interferenza che inaspettata irrompe
spezzando il nucleo d'una lacrima
affacciata alla soglia

tutto ma non questo silenzio che grida
sotto strati di neve
antichi e immacolati

il raggio che scalda e guarisce
si disperde ora nel vento
inseguendo un nuovo abbraccio

svanisce il chimerico incanto
e muore per rinascere
come il sole che lentamente impallidisce
naufregando dietro l'orizzonte.

Campione Fiammetta

INCANUTIRE

Nell'ombra di un mondo
ormai fatto a pezzi
sto arrancando.
La luce del mattino
affiora lentamente attraverso
l'oscurità della notte.
Con il ritmico ticchettio
dell'orologio da parete
a farmi compagnia,
mi ritrovo più vecchio
di un altro giorno
più vicino alla tomba
e arriva l'alba.

Canova Chiara

APPARTENENZE

È tutto un aleggiare di libellule in festa
questo spicchio di pomeriggio che non dorme
e cova il tuo volto leggero di turchese
dentro il sostare del mio ventre turchese
che di turchese annega
e di turchese rinasce
quando si affaccia il buio e ci guarda

Ti sono lembo di pelle sulla pelle
pulviscolo di ciliegio sgargiante
sul tuo profumo selvatico di proibito
Mi sei sangue nel rosso che precipita
e si fa torrente nelle tue vene d'oro
e d'oro ti vesti quando anch'io m'indoro
nel quarto di luna che ha il tuo miele

Mi sei gradino impervio di vento
nei miei anfratti di Maestrone indomiti
ti sono rivolo in lenta discesa
nel fiume dell'azzurrità che mi appartiene
E mi spoglio di quella minuscola fiammella
che ti veste e che mi veste lontano dai vetri
Sverso in te il mio traboccare che t'appartiene

Ti sono
Mi sei

Casula Carla Maria

IL CIELO DI KIEV

Rammendo con ago e filo le ferite
unendo lembi insanguinati
da bombe che fischiano
sospiri di morte.

Un'altra guerra è alle porte
ma ogni porta è la mia casa,
rifugio dal più feroce
animale che abita la terra.

Oggi mi sento solo e smarrito,
avrei voluto cucire con ago e filo
le palpebre per non vedere più
mani e bambole insanguinate
ma immagini di bimbi
che rincorrono aquiloni.

Un leggero brusio
nei sotterranei della metropolitana
sospende il mio respiro:
è il vagito di una bimba
nata al calore delle candele,
oggi il cielo di Kiev
ha i colori della primavera.

Catalano Pietro

E GUARDO AL CIELO

Tengo gli occhi fissi al cielo
e mi perdo nel blu screziato di azzurro
e nel lento passare di piccoli cirri
che sembrano virgole di panna
o ancor più, zuccherosi capelli al vento
proprio come te, nonna portavi...
E guardo al cielo e sei lì
che a tua volta mi osservi
cercando di capire l'umore e il battito
di questo mio piccolo cuore
che tuttora geme gocce di pianto
da quando di prima mattina
sei salita su, per quella scala della vita
che porta alla soffitta dei ricordi...
Chissà mai perché ogni volta
l'amore soggiace all'immoto tempo
mentre una carezza, così lieve
si perde fra le bianche nuvole dell'anima...

Chiti Saverio

L'ESTATE

L'estate...è la stagion del solleone.
È la stagione...della carne al fuoco...
Stesa discintamente...su un telone
In mostra...sulle spiagge e in ogni luogo.

Dei giovani...l'Estate è la stagione
Bella...frizzante...spensierata e piena
Di tutte le speranze! È la visione...
Della Vita...che avanza sulla scena.

È un guizzar di fulmini e saette...
Che promettono Cielo...Terra e Mare...
Di cose e Meraviglie...oltre le Sette.
Che il cuore in gola...fanno sobbalzare.

L'Estate...è la miglior delle stagioni
Perché come un leon...ti senti forte.
È quella...che ti porta le occasioni...
E t'insegna...ad aprire tante porte.

L'Estate...è la stagion del godimento
Che Amore...a piene mani...ti dispensa.
È la stagion...che tanto turbamento
Per poca gioia...dà per ricompensa.

Quanto scaltrito dalle tante prove...
Ti sentirai già pronto per volare...
Ahimè! L'Estate...se ne andata altrove...
E l'Autunno...s'appresta...ad entrare.

Cianci Salvatore

IL SORRISO DI UN BAMBINO

Il sorriso di un bambino giocoso e felice mi trasforma,
mi ridona luce e speranza, m'incuriosisce la sua voglia di vita.
Leggero come piuma ogni suo pensiero,
aleggia nel cielo spensierato,
come un uccellino in volo, che dal nido si è staccato .
Il suo sguardo è sincero,
vi leggo la bramosia di quella crescita veloce,
che ancor non sa, quanto a lui potrà giovare .
Ma quello che più colgo mentre l'osservo,
è quell'amore spontaneo fresco di sorgente,
mi disseta dall'arsura di un mondo,
che non coglie quei segnali di terra sofferente,
mentre, nell'ombra si cela la paura, nel pianto si annega
la speranza .
Il sorriso di un bambino rimargina le ferite di cuori solitari,
che ingannano il tempo, scortati da ricordi in bianco e nero,
pagine di vita stropicciate tra le rughe.
Il sorriso di un bambino è euforia, contagiosa, fragorosa,
un mare immenso di felicità in cui nuotare,
lasciandoci trasportare in un viaggio,
che ci regala forza e coraggio .

Conti Anna Maria

TU

Ho visto un grande uomo
Aggrovigliarsi
Schiacciato dagli eventi
Privato della dignità
Davanti allo specchio
Dei fallimenti e dei rimpianti.

Ho visto un grande uomo
Consolarsi
Abbeverandosi di sensi di colpa.
L'ho visto cercare alibi,
elemosinare comprensione
sopraffatto dalle difficoltà.

Ho visto un grande uomo
Nascondere
Le sue prime lacrime
Tenendo basso lo sguardo
Per la paura di leggere in altri occhi
Il riflesso delle sue debolezze.

Io vedo ancora quel grande uomo
E non sono né cieca, né ingenua,
solo più paziente.
E prego ogni giorno perché anche tu
Possa rappacificarti prima o poi
e ricordarti del grande uomo che sei.

Coretta Patrizia

FRUSCIO DEL VENTO

Lento fruscio del vento, lieve carezza di una
ciocca di capelli sul viso, ricordi che si
rincorrono nella mente.

Niente è più come prima, scottanti delusioni
ti riserva la vita, quella che una volta amavi
con forza ora spero che scorra veloce fra le
dita.

Giorni che si spezzano dagli eventi, notizie
lontane rimbombano come campane.

Un raggio di sole attraversa la finestra,
Danzanti ombre sulla parete, vorrei togliere
il nero mantello che mi ricopre.

Strano scherzo del destino,
che è arrivato in un mattino.

Scrostare, verniciare, togliere la patina per rendere
migliore ciò che ti circonda, ma nulla si toglie dal mio
cuore.

Una scrollata di spalle, un accenno
di sorriso, uno schioccare di dita e si
va avanti.

Perché domani è un altro giorno.

Cosenza Pasqualina

CASCATE NELLA NOTTE

Cascate nella notte
trascinano radici
di alberi nell'oscurità smarriti,
che musica nel suo sciabordio!
Note si fondono
al fruscio del vento,
striature flessuose
scendono danzanti.
Sogni come ruscelli
viaggiano tra le pieghe del tempo
dentro le vene della notte.
Schizzi d'acqua
si mescolano tra il giorno e la notte,
dentro setole di vita.
Sosto tra le acque
per placare la sete
di nuovi ribelli pennelli
intrisi di sogni.
Parole sostano come figlie del fiume
lungo gli argini
di attesi colori su fili di tele.
Che musica nell'anima!
Cascate nella notte...
sogni riaffiorano tra le onde.

Costa Angela

MAI FINE

E quel vuoto
che ogni giorno sento,
un cuore senza vita,
discorsi mancanti,
sguardi assenti,
dove mi immergo tra ricordi ed emozioni infinite.

Non ho più parole,
non ho più abbracci
le mani tremano,
la voce è finita,
mi cammini forse intorno e,
non riesco a percepire nulla,
ma ci sei.

Nei miei pensieri
dove vivi,
nei miei occhi
che ti cercano tra la folla,
nelle preghiere urlate al cielo,
dove grido la mia rabbia che soffoca ogni respiro.

Sei nelle sere che,
spazzano via giorni avari e,
mi nascondo in attesa della notte,
nei sogni che ho lasciato sospesi.

Il buio avvolge la mia anima,
ti aspetto per rivederti,
in un'ombra ballerina che,
asciughi le mie lacrime,
lenisca il mio dolore.

Nell'aria c'è essenza di te,
pause e silenti sospiri
in un battito di ali,
carezze invisibili
a sfiorare il mio sentire.

La musica non resta
mentre non tace quel dire confuso,
ti cerco in ogni istante, sottovoce ti chiamo,
si schiudono le labbra,
imprigionando quel sapore di baci rubati,
brividi sulla pelle,
paura,
desiderio,
gioia
per un amore genuino
che mai finirà
ma camminerà con me
la tela del tempo.

Cottone Rita

NUDA DANZA

Nudo danzare
mostrando intimità celata
da veli confortevoli
lasciati cadere.
Sì tale nudità oltraggio
non teme.
È nuda danza pulita.
Sì che abito ricco
può andare a vestire
corpo sporco?
Non serve, non serve
alcun vestimento
a coprire.
Che per esser donna vera
abbandonar bisogna
ogni finta convenzione.
In libertà vagabonda andare
per il mondo ascoltare.
E in fin, della fragilità:
- farne autentica bellezza.

Cerimele Rita

PAROLE GELATE, COME LAME

Ed eran parole, come lame, gelate,
che non si scioglievan all'estivo sole,
quelle parole pronunciate,
al cospetto d'un bimbo,
che, dalle braccia della madre,
implorante,
con quel suo sguardo impaurito
supplicava, con gli occhi,
ormai quasi spenti,
un misero riparo.

Non c'è posto, diceva la voce,
con freddo distacco,
con lo sguardo, altero, rivolto nel vuoto.
Non c'è posto, c'era scritto su quel foglio,
un po' pasticciato,
per troppo tempo,
tra le mani d'un gelido vestito,
vuoto,
senza il calore d'un cuore.

Quegli occhi imploranti,
che riflettean l'orrore
di fratricide battaglie,
decise con disumana barbarie,
eccoli a riviver momenti
di tristi ed orribili realtà,
nell'ignobile eco,
di parole gelate, come lame.

Non c'è posto, diceva quella voce,
inumana, metallica e fredda,
in nome d'una ragione,
fatta di gelide parole,
come lame, troppo gelate,
per sciogliersi, all'estivo sole
d'una triste giornata,
senza il calore d'un cuore.

SPACCACUORE (Amanda la bella)

Non più i tuoi occhi dolci
a indagarmi, discreti,
le nostalgie e i sorrisi.
Spaccacuore,
li sento ancora su di me
come un brivido d'amore.
Non più l'intimità dei gesti,
seduti fianco a fianco,
nel silenzio del mattino
fatto di biscotti e carezze.
E sguardi, e promesse.
Spaccacuore ...
Non più passeggiate lente
sbandando come ubriachi felici,
non più l'urgenza di cercarti
per tenerti stretta
un istante di più
sul cuore.
Non più chiedersi
quale passione
ondeggiasse eternamente
i tuoi fianchi.
E come il tuo nome amabile
ti si era modellato addosso.
Non più saperti soffrire,
prigioniera e smarrita.
Spaccacuore,
è ormai perduto il tempo
in cui soffiare a te
pensieri d'amore ... mai sprecati.

D'Ambrosio Vincenzo

PENSIERO

Penso a te,
ai tuoi occhi neri che mi sorridono...
al tuo sorriso
che sboccia improvviso sulle tue labbra.
Penso a te,
alla tua gentilezza timida.
Penso a te,
dolce...
come gli ultimi frutti di un'estate che muore.
Penso a te,
lucente...
come la stella che brilla nel cielo d'agosto
per poi precipitare nel nulla...
per far sì, mamma,
che il mio desiderio si avveri.

Danesi Silvana

SCHERMI ACCESI

Scoprendo di ogni giorno il lume spento
e le parole in viso aperto morte
per poi scrutare invano chiuse porte
cercando risa e abbracci senza stento

abbiamo schermi accesi col portento
di un'invenzione a dire troppo forte,
come finestra aperta sulla sorte,
distanti ma vicini nel tormento.

Ma il mal venuto se ne andò lontano
col caldo del tuo sguardo a primavera
smorzò la luce finta e accese il sole

e con parole fiere dal pantano
fuggimmo con speranza, quella vera,
coscienti che il futuro a sé ci vuole.

D'Auria Antonio

CORIANDOLI D'AMORE

Respiri colorati nell'anima
nel silenzio assordante
in bilico nel cuore,
cerco parole per raccontare i sogni
che fuggono in una notte d'estate.
Scrivo lettere a quel cielo
mentre mi parla con la voce della luna
come fosse una sirena
tra le onde del mare.
Danzo nel vento una musica nuova,
riscaldo il domani con arpeggi di ricordi,
trasformo la solitudine dei giorni
in un'eco che invade i pensieri
nell'inquietudine delle notti insonni.
È un continuo stillar note
da suonare nel pentagramma delle stelle,
indosso il mio sorriso più bello,
cammino leggera
nell'alba del mio tramonto
svelando l'incanto di profumi antichi
che addobbano la mia vita
con coriandoli d'amore.

Doria Marina

BELLIGERANTE

Le labbra sono viola
come la carne morta
hanno spento il sorriso
marchiando la bocca

Non trova asilo la parola
risalendo il cuore delle lacrime

Uomini riflessi
in specchi senza vetro
simili a noi
ma padroni della morte

Non trova asilo la parola
risalendo il cuore della lingua

La risacca è di ferro
e sputa cadaveri
tra le canne di vetro
nella terra usurpata

Non trova asilo la parola
risalendo il cuore della verginità

Il silenzio si mostra
tra il rombo e le raffiche
tremano le case
in strade deserte

Dalle macerie sgorga
il cuore della libertà

Errera Bartolomeo

ITALIA – ITALIA
(supplica con amore di figlio)

Ormai abbiamo trascorso uniti ben centosessantuno anni
da quando existi tra vortici della storia, traguardi e affanni.
Sei savia realtà per milioni di persone e migliaia di comuni,
borghi, vessilli, casati, comunità, movimenti, enti e istituzioni.

Per cui - seppur la mia patria è il mondo intero - sappiamo che
il Verde della nostra bandiera ci rammenta
di avere fiducia in un paese e una nazione accogliente e matura;
il Bianco della nostra bandiera ci ricorda
la purezza dell'ideale di chi per te ha operato, creduto e sperato;
il Rosso della nostra bandiera ci evidenzia
sentimenti, onore, saggezza, equilibrio, solidarietà e fratellanza.

O Italia, Italia, pur l'Illuminismo ha irrorato le antiche tue radici
quindi salvaguarda ancora idiomi, identità, minoranze, fedi e pluralismo!

Rimarrai così stella, faro, bussola, artefice preziosa della convivenza,
ritemperante con amore: coscienze, cuori, mentalità, finalità e progetti.
E sarai sempre volano di riscossa e lievito armonioso nell'agevolare da madre
i fondamentali valori di Umanità, Libertà, Uguaglianza, Giustizia sociale e pace!

Fappani Aldo

LAMPI LA SERA

Tetti quasi bagnati e le antenne; odo
tra le aiuole infestate ritmare
una maldestra zappa; un cielo
tutto di nubi.

Grida: alto e roco fuori, di giochi
in sala e la cagnetta che
abbaia alla televisione
che va;

bimbi e monchi suoni e urli;
la luce artificiale regala
strani riflessi al mio foglio
bianco.

La noia, divenuta un malessere
fisico, s'illumina d'altro:
suoni, colori e gridolini;
a giocare

nella tiepida sera
s'uscirebbe tutti, alla pioggia che viene
improvvisa ed attesa, con tuoni
e lampi

che cambiano gli umori
e dissolvono dolorose percezioni
che quasi si odono

fuggire abbacinate là, dove
trasse quella intima pena
il rischio

di un giorno avaro di luce.

Ferrari Merville

VERSO SERA

Verso sera
mistero di colori nel cielo
e pensieri che corrono di traverso
a inseguire le ombre dei muri:
nel cuore, un'ansia segreta,
quasi paura di morte
Sull'ingresso del portico
gli ultimi discorsi
con la madre di novant'anni
che cerca più spesso
nel sollievo della memoria
parole e vicende antiche
come favole che ritornano
solo per noi.
Ormai se n'è andato il giorno
e un silenzio bianco di luna
si allarga sulle case
a incipriare la notte;
intanto, più bella che mai
davanti ai bagliori del fuoco,
sfaccenda una donna
vicino al focolare
e attorno ridono gli occhi dei bambini
che sentono il buon profumo di minestrone.

Ferraris Carlo

GOCCE DI CRISTALLI

Vagano tra astri e galassie
nella latitudine di nuvole fosche
angeli in fiore.
Recisi sulla soglia di albe nuove,
tra peschi in fiore
nel canto di un martin pescatore.
Cinica gramigna di cupe radici,
tragico epilogo
a malvagia sevizia.
Un cantico triste di bimbi muti
dai monchi sorrisi
di occhi velati
nel pianto di innocenza.
Corpi, di sangue vestiti
smorfia d'orrore impressa sul volto
in frantumi anima e corpo,
gocce di cristalli.
Uno ad uno, mano nella mano,
nell'azzurro volteggiano sorrisi,
uniche stelle,
luce del Padre.
Estasi pura dell'anima
epilogo di pace e perdono.

Ficco Laura

AMATO IL VENTO SUL LAGO

Amato il vento che viene dal nord
rinfresca, muove l'ombra più cupa
agitando vivace il velluto del lago.
C'è come un mare ovunque increspato
s'infrangono onde gonfie sui gradini ed i bastioni
sbattendo con energica furia
a rubare la sabbia con rabbia.
E i colori insoliti e vari
dipingono la striscia ghiaiosa e allungata
nella secca del liquido specchio.
In frotta vi sciamano liete fanciulle ai trastulli,
nudi i piedi con infantile allegria,
gli abiti lunghi chiari
svolazzanti e ribelli,
armonia con lo spumeggiar delle creste
con le loro trasparenze alleanza.
Si agitano i veli e gli scialli
quasi sfumature di spruzzi iridati
tra vibrazioni di verdi e di azzurri
a tratti sui volti orientali:
si sorridono i visi, sorridono agli scatti
con aria di amabili pose briose e di luce.
È un quadro fresco appena abbozzato.
Ne vedo bellezza:
strapazzo e sciupio di un vento gagliardo
ma anche di purezza richiamo
ed effetto di gioia leggerezza.

Frassi Maria Grazia

POCO PIÙ CHE BAMBINI.

Povere piccole anime,
poco più che bambini
con indosso uniformi
e a tracolla un fucile
più pesante di loro.
Giovani vite mandate al macello
per difendere un lembo di Patria
sconosciuto ai più.
Dialectti diversi
e un unico desiderio:
portare a casa la pelle.
Piccoli uomini
Rintanati come talpe nella terra,
quella terra che rimase impressa
nei loro occhi nell'ultimo respiro.
Giovani uomini
con carta e penna
a scrivere lettere
per chi a casa
pregava per il loro ritorno;
lettere suggellate con una lacrima.
Dita gelate d'inverno
grevi come macigni,
sudate d'estate
scivolose come saponette,
dita tremanti
premute sul grilletto
con la speranza di vedere
l'alba del giorno dopo.

Frova Gualtiero

PER S.

Faceva un freddo boia a star lì
fermi su quei gradini ad aspettare il pullman
arrivavi quasi sempre ultima
lo zainetto sdrucito coperto di scritte fatte coi pennarelli
il trucco perfetto
i mocassini impolverati
i jeans sbiaditi
avanti e indietro ogni giorno per le solite strade
ripassavamo lezioni
ci raccontavamo i film visti in tv la sera prima
oppure seduti in silenzio
attaccati ai nostri walkman
ci guardavamo scorrere
riflessi sui finestrini
e così
dopo tanti anni
sono ritornato su quei gradini
e mi sono seduto ad aspettare
mentre le scie vaporose lasciate dagli aerei
tramavano il cielo di fine maggio
e tra i ragazzi
che tornando da scuola
scendevan dal pullman
ti ho sentita ridere

Gallina Stefano

ANITA

Senza i resti antichi
di una vita lontana
nelle tue mani
di colline rugose

e senza le schegge
d'azzurro cielo
rifratte nei tuoi occhi
come arcobaleni dritti

una voce di cenere
risuona al di là del prato
vola senza una danza
danza senza un volo

dove sono i tuoi antichi pensieri
e le tue grasse risate in festa?

una voce di cenere
risuona
nelle mani rugose
delle tue colline.

Garbarini Silvia

L'ULTIMA CANZONE

La musica nel sangue da piccino
voce dolce come un violino,
autografi, tournée e concerti,
tutti i dischi successi certi.
Applausi scroscianti sulla scena,
i cori sotto la luna piena.
Il tempo passa sempre alla ribalta
ad ogni esibizione le note esalta.
Ma il corpo cede all'improvviso
una smorfia distorce il viso,
il verdetto è duro e senza speranza
lascia il gelo nel cuore e nella stanza.
Sul palco dona ai fans l'emozione
prima di volare via canta l'ultima canzone.

Gargano Alfonso

ELISABETTA I

L'ultima Tudor
la rossa sovrana,
di bianco vestita,
solenne di regalità assoluta
il mondo la ricorda
con radiosa memoria.
La regina vergine,
affascinante e contraddittoria
ha conquistato la storia.

Giraudò Maria

UN TEMPO PASSATO...UN ALTRO ARRIVATO

Un tempo lontano, ormai passato
il mio paese ogni dì più accorato,
piccoli e grandi, lacrime e pianti
valigie di cartone, partenze di emigranti.

Ricordi di guerra di nostri soldati
fatiche e sudore in giorni angosciati,
campagne arse da sole cocente
cuori feriti, abbracci di gente.

Voci di bimbi sull'aia, nel sole
corse sull'erba a far capriole,
bambole, trottole, giocattolini
fischietti, pupazzetti, cavallucci, trenini.

Porte spalancate, senza paletti
ognun si fidava non aveva sospetti,
tutti eran pronti a spartirsi il boccone
a darti una mano in ogni occasione.

"Compare, favorisci, un bicchiere di vino
scaldati alla fiamma del nostro camino,
comare, fatti avanti, assaggia queste pizzelle
appena sfornate, calde calde, con le ciambelle."

Quel mondo, purtroppo, s'è fatto lontano
la gente, oggi, non si fida a darti una mano,
han catenacci e serrature porte e portoni
mille occhi ti spiano da finestre e balconi.

Piccoli e grandi, affaccendati in sistemi computerizzati
ma, se ti occorre aiuto, son tutti indaffarati,
faccia a faccia nemmeno più ci parliamo...
tempo bello passato, stretto al cuore ti teniamo!

Gizzi Giovanna

ROMA MIA

Strada liquida
di questa Roma mia
che nuda e scalza
mi poeta addosso

Gli occhi cadono
nelle sue ombre
tutto diventa mistero
cerco di scoprirne i segreti
come quando ho sete
e voglio bere
come quando guardo
fogli mai scritti
e bramo parole

Roma mia

Ne divoro il silenzio
la scruto
la spio rapita
in bocca c'è sapore antico
tra le dita il suo tempo
e nella trama ingarbugliata
della sua storia
lei si svela
e mi appare per come è
col potere di emanare
una luce che non ha eguali
s'inventa ogni giorno
e ogni giorno
s'accuccia nell'eterno
respirandosi

Grassi Lia

DALLA TERRA ALLA MENSA

Ferisce il vomero la terra dormiente
mentre scabre e callose mani
spargono il seme tra le umide zolle.
E nel gelido inverno,
sotto il vergine manto nevoso,
nascono timidi arboscelli,
bionde spighe che ondeggiavano
sotto il sole d'estate.

Le genti Walser, una volta l'anno,
con il loro grano, facevano il pane.
Si impastava nella "stube",
e col calore dell'antica stufa di pietra,
lievitava in religioso riposo,
sotto il lenzuolo di bucato
e la coperta di lana.
Poi dentro il forno
per uscirne caldo e croccante,
diffondendo un intenso
e fragrante profumo
di forno e di legna.
Era usanza di quei popoli antichi
donare agli abitanti del paese,
pani di varie fogge,
in occasione dalla festa
che appagava l'epilogo
delle loro fatiche.

E dopo secoli ancor oggi
si spezza ogni giorno
quel cibo di sacra fragranza,
che biondeggia sul desco
conviviale,
in compagnia di sani cibi
e calici vermigli.

Non da meno è il buon pane nero,
che ben si sposa con cibi plebei,
lardo, pancetta e toma valsesiana
insieme a un buon bicchier
di bacco sanguigno.

Lode al pane e al vino dunque,
sudore della fronte,
frutto di campi fecondi
e di vigne madri,
E se l'uno scaccia la fame
l'altro manda via la sete.

LOCKDOWN

Si vive
su germogli in fermento
profughi alle radici
di un giardino assetato

nell'arco provvisorio
di un cielo a precipizio
dove ogni trappola
è un respiro

perduto tra le distanze
in silenzi d'alba
e di tramonti

Guidolin Giuseppe

IN UNA NOTTE DI PIENA LUNA

In una notte di piena luna
dal suo verone una donzella
vide lucente cadere una stella
e volle credere nella fortuna.

Dei suoi sogni quello più ardito,
il più segreto dei suoi desideri,
era incontrare il vero amore,
con lui dividere vita e pensieri.

Così la vita trascorse al verone,
la donzella nel sogno ostinata;
poggiata ad un glicine, in ogni stagione,
dal profumo del sogno incantata.

Giunse al fine da lungi un signore,
che parlava suadenti parole:
dritto in sella, splendente nel sole,
nero il cavallo, ma nero anche il cuore.

Si sparse giù dal verone al richiamo,
La donzella, d'amore infiammata.
Non calcolò, la sventurata
il peso del tempo sul fragile ramo.

Così cadde, non più fanciulla,
non più sottile, dal tempo invecchiata.
Cadde in silenzio, senza dir nulla,
la treccia ancor bionda rimasta intrecciata.

Così morì, cadendo tra i fiori,
per un amore che amore non era.
Era calata intanto la sera,
lui galoppò per altri amori.

Lenzi Rossana

MADRE NATURA

Madre natura tu hai un dono
Madre natura
che fai vivere gli alberi, i frutti, i fiori, gli animali
Madre natura
è bello vedere la natura
Madre natura
che splende come un arcobaleno
Madre natura
gli gnomi e fate che ballano
cantano.
Madre natura
sbocciano i fiori, le fate volano
verso la libertà che splende
il sole.
il vento che porta via
Madre natura
la gente si alza la mattina e dice grazie
Madre natura
che bella questa giornata
Madre natura.

Loria Gaetana

FINE INVERNO 2022

Nella mattina di questo tardo inverno
spalanco la finestra
e lo sguardo è rivolto a nord.
E' tutto acceso d'azzurro,
come d'incanto,
tra lo squarcio verde scuro dei pini,
ecco lo spicchio rosa
del monte lontano
che dal piano
vedeva e incantava Sebastiano.
Guardo più vicino
il verde azzurro del grano
e gratitudine con gioia mi prende.
Poco dopo tutto cade:
sento orribili notizie di guerra.
Nel ricordo d'un tempo passato
mia mamma mi tiene per mano,
nella notte mi porta con sé
tra bagliori nel cielo, boati nell'aria
e soldati in fila che marciano.
Notti buie senza fine nel rifugio
tra tanta gente stipata.
I corpi dei soldati morti galleggiano
sull'acqua del fiume
e sono trasportati lentamente verso il mare.
In questo fine inverno 2022
giorno dopo giorno
aspetto l'aprile con la fine di quest'aria mesta:
un sole che illumina tutto ciò eh e intorno
con campane che suonano a festa.

Magon Mario

AUSCHWITZ

TOD [morte]

Achtung!!! (Attenzione)
Un fischio
e subito il silenzio
tra i pigiami a strisce una sola preghiera.
Oh Dio caro ti chiediamo: "arriveremo a domani?"
D'improvviso,
su quei volti affranti,
si accendevano lacrime inconsolabili
di madri condannate a morte,
bambini lanciati in aria e sparati come volatili,
sterminati nella baracca del lager.
Le grida oltre il filo spinato,
il rumore assordante di quel treno sulle rotaie arrugginite
in quel viaggio deplorabile durante la deportazione
di quegli esseri umani trattati come bestie,
l'angoscia di prevedere quale sarebbe stata la fine,
la morte o la libertà.
Quell'esigenza morale e fisica,
di non cadere nella spirale di degrado, indigente,
del campo in cui la mancanza di cibo e di agi
portavano fatalmente all'abbruttimento
tra vittime di un qualsiasi elemento utile a sopravvivere.
Davanti a codesta manifesta crudeltà cosa si celava?
Un tremendo orrore, indelebile,
che a distanza di quasi ottant'anni
lamenta ancora urla di dolore e pioggia di cenere mai più sopite.

Marasco Mirko

LE NOSTRE VITE

Come vele che sonore acque
invitano al canto di sirene
affacciate sulla tolda di nave,
e spumeggianti tra flutti dorati,
così le nostre vite,
si ergono felici,
gonfie come madri in attesa,
per dirigere la prua
su orizzonti di fiaba
fino a quando
il vento smette il suo gioco,
lasciando alla brezza sorniona
lieve sussurro,
che invita al riposo.

Giunte a sera,
con gli ultimi spruzzi lucenti,
e l'affievolirsi del tintinnio
di cristalli sommersi,
udire il silenzio,
ascoltare la sua umile voce: e di lontano
sognare!

Fr. Mauri Lorenzo Giovanni

DOVE LO SGUARDO NON HA OCCHI

E t'ho incontrata
in quel visino spento,
dove lo sguardo non ha occhi,
e la tristezza
è il pane d'ogni giorno.

Stringevi una bambola di pezza,
smunta, strappata,
tra le braccia ferite dal dolore.
Neri i tuoi occhi
colavano rancore e tante parole
rivolte verso il cielo,
in un silenzio muto,
in un silenzio cieco.

Ti feci una carezza,
mi desti un bacio.
Ma quanta paura
si leggeva nei tuoi occhi,
mentre furtiva t'allontanavi.

Così ho provato a ritrovarti
tra tanti volti,
e dopo tanto tempo
t'ho trovata...

su una lapide di pietra.

Soltanto la tua foto,
mentiva l'allegria,
dipinta agli occhi.

Mentre i tuoi sogni,
di diventare grande la certezza,
restavano abbracciati,
poco più accanto,
alla tua bambola di pezza

Minniti Rita

IL MIO TESORO

La tua prima casa, mobili regalati.
Il sorriso e il perdono sono il tuo “stile” di vita.
Occhi verdi pieni d’amore e positività, sogni di ragazza.
Sacrifici e tanto olio di gomito.
I tuoi insegnamenti mi risuonano nella mente e nel cuore.
Sei sempre riuscita a trovare il buono nelle persone.
Sei sempre stata il mio “faro”, la mia medicina senza controindicazioni.

Piccola donna dai capelli argentei e occhi pallidi
mi hai dato la vita, vorrei aiutarti donandotela a mia volta, ma non posso.
Sei nella terza gioventù, la tua testa vede cose che non esistono.
Discorsi sconclusionati che non hanno né capo né coda.
Le parole che prima uscivano fluenti dalla tua bocca ora stentano
e sono incoerenti.
Hai passato momenti senza riconoscere la tua casa.

Tristezza, ho solo tristezza nel cuore a vederti così,
curva, insicura, passi incerti;
a volte mi guardi ma sei nel tuo mondo parallelo
dove a me è negata l’entrata.
Le tue stagioni, le tue rughe, la nostra vita condivisa,
i tuoi insegnamenti sono e rimarranno il mio prezioso tesoro.

Munari Tiziana

LA SEMINA

Il comandante era leggenda
generose le sue messi.

Lenti e calcolati battiti avea di ciglia
a solcare campi di cielo immoti
disseminati di vuoti
d'aria a singhiozzi
simili a rimorsi sparsi in rapida successione
sulla tela dei sogni.

Era leggenda il comandante
ad arare il giorno
a seminar promesse
raccogliere la notte.

E stelle
come se piovesse.

Notarfrancesco Enrica

POI TI ABITUI

Sa di polvere e fumo, l'aria
e nella testa tuonano bombardamenti letali
che di notte diventano mostri vivi, mostri reali
Sono gli spari che lontani si avvicinano
insieme alla paura che stringe le gole e schiaccia i petti
Manca il respiro, in questa terra mia
manca l'aria, manca vita reale
Ogni giorno e ogni notte prego Iddio che smettano
ma ricominciano sempre e sempre più forte si fanno sentire
Spari, botti, piovono missili dal cielo
che sventrano la terra
riducono in macerie le nostre case
le strade, i nostri ospedali, le scuole
mentre nell'aria inesorabile
si spande l'odore acre di carne bruciata e morte
Sento che conquistano, insieme ai luoghi, quel timido profumo
di libertà e speranza a cui siamo aggrappati
sento che sfuma via
mentre tentiamo invano di trattenerne brandelli
Coraggio, paura e dolore ti penetrano e ti attraversano, fanno male
finché non ti abitui anche all'impensabile e non sentì più niente
Ti abitui a nasconderti sottoterra
a dimenticare il sole, i prati, il cielo, i colori e i profumi
ti abitui a dimenticare la bellezza, il sorriso, il compleanno e le feste
Ti abitui ad essere sporco, a respirare piano
a non dormire e a non piangere più
preghi e ti aggrappi ai ricordi,
cerchi i sogni ma non li trovi più
Allora ti abitui a non esistere per non pensare

Paleotti Giuliana

DEDICATO ALLE DONNE

Ogni giorno che inizia,
è per noi un'impresa senza pigrizia.
Siamo assonnate, già stanche,
ma con coraggio andiamo avanti.
Sorseggiando un caffè attente a non fare tardi,
nella testa i pensieri non sono milioni ma miliardi.
Ma siamo donne!
Sempre di fretta,
davanti allo specchio una rapida occhiata
attente all'aspetto, e a quella piccola rughetta.
La borsa, le chiavi, e via si va...
si varca la soglia di una nuova realtà.
Combattiamo con il tempo che fugge...
gli anni che passano, la giovinezza svanisce.
La sono le piccole cose che la vita ci offre!
Ci basta un nulla,
un abbraccio, una stretta di mano fatti con il cuore
a donarci forza e amore!
Spesso, siamo offese dai pregiudizi,
umiliate da un'irritante perversità.
Con un sorriso,
a testa alta andiamo avanti in tutta onestà.
Assorte nei nostri pensieri,
desideriamo condividere con il nostro cuore
una persona da amare!
Amare?!...Facile da dire, difficile da capire!
Eppure, anche se illuse, deluse
ridotte a insignificanti zerbini...
elemosiniamo solo un po' d'amore!
Violando la nostra stima, il nostro onore.
Con imbarazzo adottiamo banali accorgimenti
nascondendo ogni tipo di violenza.
Poi di notte, in lacrime, abbracciate al cuscino
ci sentiamo svuotate.
Quello che per noi era amore...
svanisce in un momento.
Restano solo lacrime di rabbia, dolore e sgomento.
Ricordi tristi, che la nostra mente ripercorre
ma un respiro profondo,
ci riporta il sapore della serenità in un secondo!
Deboli, sottomesse ma anche forti combattive
donne così 'uniche, diverse'.
Amiamo senza pretese, senza vanità:
essere amate, rispettate
è la nostra priorità!

Perazzolo Rina

GUERRA

Basta uno schiocco
con le mani,
un battere di ciglia.
Si vede la neve che scintilla
mentre fuori serpeggia
la guerriglia.
Apri gli occhi
e le lacrime scorrono.
Il lamento
non serve a niente,
la gente
muore inesorabilmente.
La guerra creata ad arte
da un signore senza pietà.
Con la sua violenza
contempla uno sterminio
senza legalità,
il povero ed il popolo
muoiono incomprensibilmente.

Pesare Pietro

LA MUSA DELLA DANZA
(guardando Gaia ballare)

La Musica si rivela umana danzatrice.
Le braccia si protendono
verso l'immobile danza delle stelle.
Le gambe si distendono
come terrene radici dell'Arte.
È scandito il tempo
dal cuore della ballerina
mentre l'eternità prende forma
nell'istantanea perfezione
di un limpido movimento.
Giovane ruscello
è il corpo della danzatrice,
trasparenza della sua armonia.
Dal suo volto scendono
come fresche cascate
i suoi lunghi capelli
raccolti nelle mani del Signore.

Petricca Andrea

“ IL CONFINE”

Sulla linea di confine,
la morte è più morte,
il dolore più forte.
L'esercito armato,
schiocca, avanza,
incalza, saccheggia,
a ritmo di scoppi
tra le carni dei morti.

Urla la gente,
urla più forte,
imbraccia Kalashnikov,
graffia la terra
con mani di carta
e urla più forte,
verso la morte,
fino alla morte.

Noi dal confine
stiamo a guardare
lo sciogliersi delle pelli,
il perire dei fratelli.
Attoniti e persi,
annaspiano, tremiamo,
cerchiamo nostro Padre,
invocandolo di tornare.

Peveraro Alessandra

ESSENZA DI DONNA

Sono nata femmina
non per essere schiava di ipocriti condizionamenti
mentali e culturali,
ma autentica e passionale,
sognatrice e amante.
Sono nata donna
per essere regina del focolare,
madre della vita,
senza costrizioni,
al pari di chi mi sta accanto.
Sono nata vera,
fragile e ostinata,
lavoratrice e indipendente,
pronta ad abbracciare le meraviglie del mondo
per essere accarezzata con amore.
Sono nata unica,
pregi e difetti,
stima e rispetto,
padrona di me stessa
libera da tutto.

Righi Elena

SALI A BORDO

Ho sognato un treno che non ha stazioni,
uniche fermate, le mie emozioni.
Non ho valigie con me,
o stupidi biglietti e tantomeno idiozie:
nelle mie tasche solo sogni,
vecchi ricordi e grandi utopie.
A bordo tutti possono salire,
che siano bianchi o neri,
emarginati o prigionieri.
È una carovana di speranza,
dove non c'è posto per l'arroganza
e il suo tragitto non ha barriere,
perché narra storie senza frontiere.
In ogni carrozza c'è un controllore,
custode dei segreti di ogni viaggiatore
e non ti chiede chi sei,
non gli importa con chi vai,
non vuole sapere cosa vuoi:
per lui conta soltanto la tua destinazione.
Salire a bordo è stato facile.
Ora scendere è il difficile,
perché è un treno senza fine,
che raggiunge l'orizzonte
e va oltre ogni confine,
perché è un treno capace di volare,
che mi porta dove i desideri vogliono andare.

Romanini Ivano

VITA DI CAMPAGNA

Il mattino s'è svegliato
con il suo mantello colorato
al frinire libero delle rondini,
con l'odore delcaffè e del pane appena sfornato.
Luce argentata si posa
sul grano biondo
accarezzato dalla calda
brezza mattutina.
Il rintocco della campana
sveglia la vita della campagna.
Un uomo curvo sotto la fatica del suo lavoro
canta melodie di un tempo lontano.
Rondini volteggiano nel cielo azzurro
sembrano giocare tra il frumento
falciato da mani sapienti.
Voci di bimbi affollano i cortili
baciati dal sole correndo liberi spensierati
che nel giocare non smettono più
le voci si innalzano riempiendo i borghi delle strade,
Mamme indaffarate nei lavori domestici
cantano ninne nanne di un tempo ormai dimenticato.
Ecco la vita di campagna di un tempo che non torna più.

Romanzin Laura

COME FIUME

Vago nel tempo
dentro arcani percorsi
alla ricerca d'una dimensione che acquieti
smarrimenti ed ansie dello spirito
nel continuo domandarmi
di quale sia il limite della certezza.

Prima di me passi senza tempo
han calcato questi sentieri
resi oscuri dal mistero,
ne vedo le orme, riconosco le soste,
ne interpreto timori e speranze
rispettandone il sacrificio.

E scorre il tempo
come primo fiume arrebbante sui sassi
generando gorghi ad ogni fossa
che si disperdendone in intricati labirinti
dove nel riflesso del presente
vorticano i pensieri.

Salvaggio Carmelo

DILLO ALLA LUNA

Un ponte,
tra due mondi schiarisce
quella luce che si posa decisa sulla sponda del fiume.
La luna ha una sua voce, ed urla nella notte silenziosa.
Ti sento
e fremo dalla voglia di raccontarti le mie più segrete confessioni,
danzo
e attraverso un fuoco che non brucia.
Mentre il mio corpo diventa movimento col ritmo di voci sussurrate
nel bosco e boati di vuoto
nella sera più buia,
la natura prende forma e diventa un teatro,
sento il suo respiro e con il lascito della luna piena il ritmo diventa energia.
Le sfumature di nubi scure mi attraversano colorando l'anima del cielo
e dove gli occhi posano lo sguardo,
vedo la bellezza della trasformazione.
Collego il mio corpo con la terra e la mia anima con il cosmo.
Giro, salto, mi inchino e confido nella sua vibrante frequenza.
Il profumo dei fumi di incenso e di foglie di salvia bruciata,
trasmuta l'energia di quello spazio benedetto e dissolve la voce antica
della luna riservata e fragile.
Ognuno è il personaggio chiave della sua vita
la magia fiorisce solo in certe anime.
Nel sale dell'esistenza custodisco forme e simboli del risveglio.
Questo bisogno sospeso,
aggiunge gusto all'amore.

Scalandra Lucia Grazia

L'ERBA VERDE DELLA SPERANZA

Belano
gli agnelli assetati
sotto i cactus del tempo

La terra trema,
percossa dallo zoccolo duro
dell'odio

L'uomo,
svuotato d'amore,
sta perdendo la sua partita
con la vita

Le stelle cadono
da un cielo infuocato

Ma non è ancora
la fine del mondo:
un po' di carità e d'amore
alligna ancora nei cuori degli uomini

Il cielo impietosito
piange lacrime di rugiada

...Domani rifiorirà
l'erba verde della speranza.

Scandalita Adriano

ERAVAMO FELICI E NON LO SAPEVAMO.

Eravamo felici e non lo sapevamo
potevamo andare ovunque padroni di noi stessi e del mondo intero
bruciavamo le giornate che invece oggi con il Covid ci vengono regolamentate.
Eravamo felici eppur ci lamentavamo senza sapere che un dì
per andare al bar o in pizzeria o anche camminare per la via
ci sarebbe voluto un pass e mascherina
e se non eri vaccinato da nessuna parte saresti andato.
In passato quante carezze, baci e abbracci ci siamo dati senza misura
mentre oggi qualunque contatto ti mette paura.
Lavati le mani e rilavale di nuovo, hai toccato la maniglia,
non baciare, non stringere la mano a nessuno
e saluta con un cenno riverente sia l'amico che il parente.
Poi ci sono i complottisti malfidenti e disfattisti
non curanti delle leggi e delle mascherine vanno a spasso
protestando senza aver fatto i vaccini
ma purtroppo il Covid non distingue i vaccinati e non credenti
che poi in fine tristemente tutti fanno il gran totale degli assenti.
Prima eravamo felici e non lo sapevamo, ci voleva un Virus maledetto
per farci capire quand'era bello il mondo anche se imperfetto,
ora speriamo nella scienza per ritornar ad apprezzare
quando era bella questa vita che prima non sapevamo amare.

Scotti Alfredo

SPETTRO

Quante volte mi persi da me stesso
E, folle, camminai sulle pietre senza meta
Sfilai il rosario dei sogni sfigurati
Mi vidi dimenticato nei vicoli abbandonati.

Quante volte navigai nel mare dell'amore
Stolta convinzione di vedere lontano l'amaro dolore
Percorsi l'immensità dell'infinito scalzo
Persi la felicità temendo mille contrattempi

Quante volte indossai la veste della fiducia
Per concedermi a secondi di bonaccia
Per provare il precipitare dell'illusoria passione
Provai unicamente la sbrindellata illusione.

Persi il conto dei momenti angoscianti
In cui mi svegliai da incubi deliranti
Abbraccio nel silenzio la solitudine che si rivela
Nei giorni imprigionati in questa triste tela.

Stoppa Ana

UCCELLO RARO

Senti la notte
È fatta per amare
Non lamentarti della luna nuda
Che viene solo ad illuminarti

Non piangere per le stelle
Che un giorno andarono via
Quando una si spegne
Molte altre rinvigoriscono

Non rattristare il cuore
Che fu fatto per amare
Manda via questa tristezza
Permettiti il risveglio

L'amore è un uccello raro
Difficile da udirlo gorgheggiare
Ma il suo canto è divino
Vale la pena cercarlo

Affetto è qualcosa di essenziale
Abbracci, baci, tenerezza
Scarta tutta l'arezza
Vivere è la più grande avventura

Stoppa Ana

CAPITALISMO ETERNO

Melanconici si rivelano i lunghi cammini
Per quelli che durante le fatiche di questa vita
Per forza della gerarchia esagerata
Si ritrovano nelle tenebre dell'agonia.

La subordinazione al lavoro insicuro
Digerita sotto la frusta della fame feroce
Obbliga l'uomo a camminare nella oscurità
A capo chino davanti all'impetoso aguzzino.

La morte prematura è una realtà
I gravi incidenti lasciano strascichi
Persone inabili senza protezione
Spoglie di speranza in questa vita.

Pezzi piccoli di pane costano vite
Mutilazioni che spediscono all'inferno
Nel mentre la società nel suo bozzolo
Conta l'oro del capitalismo eterno.

Stoppa Ana

UN VOLER BENE INCAPACE

Incognita frustra i sensi
Strade che si svelano
Dove passeggiano i desideri
Perduti, privi di forma
Folli, in contromano!

Un voler bene incapace
Chiuso con molte chiavi
Silenzioso, incomprensibile
A rubare le notti di sonno
Sentimenti pieni di enigmi
Completo caos dell'abbandono

Un volere bene incapace
Nel tempo che veloce scorre
Investendo la speranza
Che, stanca, chiede spazio
Per raccogliersi nel passato
Senza fretta di svegliarsi.

Un voler bene incapace
Intricato di enigmi
Dove insiste nel palpitare
Il triste cuore alla deriva
Che solo chiede alla vita
Una chance per amare!

Stoppa Ana

“PICCOLO GRANDE UOMO”

Forse, avresti voluto
volare un po' più in là,
come le foglie d'autunno
che si lasciano trasportare
dalle folate di vento,
volteggiando lontane.
Avresti voluto
navigare
come le barche
in balia delle onde.
Non avevi le ali
ma di notte sognavi
traiettorie celesti,
sognavi una vita diversa;
era il tuo unico modo
per sfuggire alle atrocità
della guerra.
Luoghi così aridi,
cieli così neri,
più neri dell'inchiostro,
assenza di colore e
mani sugli occhi
per non vedere quel mondo
di orrori.
Tu eri così “ricco”
d'ideali...
piccolo grande
uomo.

Storchi Melissa

SERENDIPITY

Dietro alla Terra dei morti
una torre senza nome
onomatopea sussurrata
ad un chiaro di nebbia
appesantito dal letto di nulla
che anticipa silenzio e preghiera.
Non voglio essere un Pascoli;
grande dolore del poeta
è farsi ascoltare, presunzione
allegoria di natività inattesa
bacio primordiale che la terra promette
a sorella luna emigrata verso lidi lontani
arcobaleno di nomi intrecciati
all'antropocene divina, epoca della macchina
e dell'uomo, piccolo principe erede
della terra dimenticata.

Tassinari Alessandro

31 DICEMBRE

31 Dicembre è la fine del 2021.
Un' altro anno che se ne va.
Dopo la funzione in Chiesa,
chiusa la porta e le persiane rimango sola
e mi immergo nei ricordi del passato.

Io e te soli nell'attesa della mezzanotte.
Una leggera cena.
Lo zampone e il panettone,
un buon bicchiere di vino,
un grosso bacio e l'augurio di tanta felicità.

Questo è il ricordo di tanti anni fa.

Sono 6 anni
che mi hai lasciato per un'altra meta
e per me la vita è cambiata
e stasera, il ricordare il passato,
qualche lacrima ho versato.

Sono andata a letto
e come ogni sera
insieme alle lacrime una per te preghiera.

Tentori Francesca

INSEGNAMENTO DI FRATERNITÀ

Stamattina i canarini che sono nella voliera davano una lezione vera di fraterna convivenza. Uno dei canarini era ammalato e i suoi compagni lo hanno curato lo hanno assistito con amorevoli cure sostenendolo nelle paure che ogni essere vivente sente quando si trova davanti a qualche prova.

Vidi che un canarino le sosteneva le ali che non riusciva a sollevare per volare l'altro le sollevava il capino, un altro ancora gli somministrava un bocconcino. Una vera lezione di fraternità in questi giorni di fredda umidità in cui anche gli uccelletti si devono tenere stretti per scaldarsi un poco perché non hanno come noi un bel fuoco, né robuste pareti ma solo fredde reti.

Il freddo di questi giorni ha evidenziato del canarino la sua fragilità ma l'aiuto dei suoi compagni ha capovolto la sua realtà. Guardavo stupita i suoi compagni che le tenevano l'ali come se fossero mani. Traspariva in quei gesti il ruolo di veri maestri.

Al piccolo canarino hanno sollevato il cuoricino che ora, batte ancora dopo quella terribile prova. Egli si è risollevato ed è volato sull'altalena che condivide coi suoi amici per pigolare insieme felici.

Questa lezione è un tesoro del Signore per dire che si vive bene se ascoltiamo il fraterno amore. Come i canarini in gabbia che senza rabbia hanno suggerito (a noi) un consiglio reale che guarisce ogni male.

La fraternità
capolavoro
per
tutta l'umanità.

Toschi Cella Laura

PASQUA 2022

Caro Gesù, ti chiedo:

perché gli uomini fanno la guerra se la vita che ci ha donato Dio è così bella, spesso anche tribolata ma tanto tanto amata.

La guerra, spegne le stelle in cielo, ed esso diventa tutto nero, non è più celeste ma indossa una veste scura che fa veramente paura; come durante i temporali i tuoni non sono buoni ma portano nubifragi e acquazzoni.

Le ostilità non danno felicità tolgono la consolazione di ammirare giardini in fiore o messi dorate per alimentare le nostre bocche affamate.

Ora Signore Tu dalla Croce sentirai ancora più dolore e con voce dolente ci dirai che non abbiamo capito niente. Il Tuo Sacrificio immane prova orrore per uno scontro che non parla d'amore ma sa solo seminare rancore.

Se ascoltassimo tutti il Tuo richiamo ci prenderemmo subito per mano come fratelli per ritrovare i momenti belli del vivere in pace. Infatti, solo sentendoci amici si può essere felici e capaci di non sprecare il Tuo sacrificio sull'Altare. Toglieremmo così le spine dal Tuo capo già tanto insanguinato.

Signore sei Gloria vestita d'amore sei abbraccio e insegnamento e noi non dovremmo esitare neanche un momento ad abbracciarci stretti per far sì che la Tua Resurrezione salvi il mondo dall'attuale desolazione e dolore. Il canto dell'alleluia fatto in modo corale può aiutare a sconfiggere il male. Un canto d'amore come quello degli uccellini che all'unisono costruiscono nidi per essere felici ringraziando Dio il Creatore che gli ha voluti sulla terra con amore.

Una serena e fraterna Pasqua a tutti

Toschi Cella Laura

EMOZIONI

Sui tavolini
gli sguardi
di coppie innamorate.
Davanti a me
un bicchiere di bionda birra.
Poter avere
al posto vuoto
che mi sta davanti
Te,
dolce Amore.
Lasciare che lacrime
di ricordi e di solitudine
scorrano lungo le guance;
restare così, per sempre.
Sognando un'altra vita,
con Te.

Travaini Luigi

LA LEGGENDA DEL POETA

Quando il buon Dio
pianificò il poeta
di tutto il gelo nidificato a coltre
ne fece acqua sorgiva
ed annaffiò parole sugli altari.
Le seminò nel mare più profondo
oltre le dune torride e cruento
sopra le vette dove l'aria tace
così che si temprassero d'immenso.
Dove lasciò cadere le sue orme
vennero su campi di orzo e grano
distese di girasoli e tulipani
ad indorare il canto dell'usignolo.
Lo crebbe sul pinnacolo più alto
perché aveva gli stessi occhi dell'infinito.
E se l'inverno urlava i suoi solstizi
lui regalava le odi più profonde
facendo germogliare il melograno.
Quando morì
lo seppellì nel centro del suo petto
ad ombreggiare il tintinnio del tempo
alzò la coppa al suono di fanfara
ed anche il sole si inchinò al suo pianto:
nessuno seppe mai
in quale cielo ritrovò l'azzurro.

Ventola Raffaele

LO SCRIGNO

Saette di luce abbagliante
si promanano dalla tua mente,
saette trasparenti o azzurrognole
che si intrecciano e si intersecano
con altrettanti lampi rossi
provenienti dal rubino
del tuo sorprendente cuore.
E l'anima tua sfavilla
di luci multicolori
svarianti tra gli innumerevoli
colori degli zaffiri giallo e blu e nero
e tra il viola dell' ametista
ed il verde dello smeraldo.
Tesori raramente percepibili
perché racchiusi nello scrigno
del tuo viso e del tuo corpo
che gelosamente li conserva
per donarne la conoscenza
a pochi intimi eletti.
Uno scrigno fasciato
da meravigliosa e morbida seta
e ricoperto di rare gemme e pietre preziose:
l'ambra baltica degli occhi,
il quarzo rosa dell'incarnato,
il topazio flamingo delle labbra,
il lucente quarzo candido del sorriso.
Uno scrigno che illumina
gli occhi di chi l'osservi,
che vibra di musicalità e spande intorno
immaginifici mistici profumi.

Villa Corrado

MADRE

Così te ne sei andata alla fine.
Si dice “dopo lunga malattia”
ma io so che è stato il dono estremo
di rendermi accettabile il distacco
diventando, poco a poco, un simulacro.
Tentativo fallito, madre mia,
che più il tempo passava più il legame
rinvigoriva nella sofferenza.
E adesso mi domando: E adesso?
Adesso dove sei? Mi vedi ancora?
Mi riconosci adesso? Sai chi sono?
Ti rivedrò quando verrà il momento?
E adesso cosa sei nel tuo altrove?
Sai come mi sento io adesso, mamma?
Non più figlio e senza un figlio, non so
se un discorso concluso o interrotto.
Il tempo passa e fa il suo mestiere,
ha un limite forse anche il dolore,
consolandosi di insulsi aforismi
la ragione si chiede se la morte
sia la fine o il fine della vita
La memoria dei sensi è più tenace,
quasi incorruttibile e crudele,
maldisposta a concedere quartiere
e sento ancora i passi e la tua voce
che riecheggiano nella stanza vuota.

Zavattaro Giovanni

TI HO SFIORATO NEL VENTO

Avvolgimi nelle pieghe della tua anima
e fammi oltrepassare
quei solchi che tanto custodisci
come un passaggio proibito
dove nessuno può accedere,
non avere paura di spogliarti
davanti al mio cuore
e lavare le mani dai brutti ricordi,
dai continui abbandoni.
Guardami, solo allora capirai
come è difficile nascondere
nei silenzi la mia sofferenza.
Ti ho sfiorato inaspettatamente nel vento
fra campi di spighe,
unendo in volo il profumo di noi.
Tienimi per mano,
cammineremo col sole nel cuore
ed ogni tramonto sarà la nostra poesia

Zilio Mara

REGALI SOLO IL NULLA

Silenzio tutto è andato,
passato velocemente
così come dopo una bufera,
che spazza via ogni cosa.
S'infrangono i ricordi di te
dove ora regna l'indifferenza
la stessa che il soffio distratto
regala alle foglie lungo le strade.
Sei incanto dagli occhi vuoti
la bocca
professa vacue verità
mentre rubi emozioni.
E regali solo il nulla
perché sei il nulla
e nulla resterai.

Zilio Mara

COLLINE D'ORO

E quando tornerai alle tue colline
tra i filari di vigne, anch'io le rivedrò,
e saranno per me colline d'oro.
- L'oro del sole che provvide le ha rese
- l'oro delle stagioni che le ha rinvigorite
- l'oro del tempo che le ha alimentate
e di frutti succosi le ha dotate
 anticipo di prelibati vini

E L'oro dell'amore ci sarà
che tu - da sempre - in quei luoghi riponi
e là ritroverai infantili amori
ed ansie giovanili cariche di emozioni
e memorie di antiche suggestioni.

E quando tornerai sulle colline d'oro
in compagnia di quanti
tra i filari han con te passeggiato
e quell'aria leggera han respirato,
anch'io con voi sarò, e là mi troverete
al sole del tramonto... opalescente...
in un sinuoso tralcio verdeggiante
tra le amate colline... le tue colline d'oro.

Zingarelli Mariantonietta

22/02/2022

Le colline d'oro sono luoghi reali o immaginari - sono luoghi dell'anima - dove io ho vissuto nel corso degli anni, momenti fisici o mentali di intensa serenità vicina a persone a me care. In quei luoghi potranno ritrovarmi, nel ricordo, quando, a distanza di tempo, torneranno a respirare quell'aria leggera.

MILANO, I MAGGIO 2021

Ho un'amica delicata...

Delicata nell' aspetto, delicata nello sguardo,
delicata nell'ascolto e nella parola,
delicata nei modi e nei movimenti,
delicata, a volte, nei pensieri che si intrecciano
e annebbiano la mente, provocando confusione,
disappunto e dolore...

Nel contempo però, alla fragilità fisica che avanza,
vigore e forza acquisisce la sua natura interiore
e la sua anima emerge in spazi di libera espressione.

Intenerisce il suo dolore per la sofferenza altrui,
il desiderio di bontà e generosità che porta in sé,
quello di alleviare pene o risolvere avversità
economiche, risulta quasi sempre vano.

Tutti i comportamenti egoisti o violenti,
che caratterizzano l'essere umano,
sono per lei motivo di sofferenza.

Ogni nuovo giorno le sue preghiere cercano la via
per arrivare efficacemente a chi " Solo" potrebbe
modificare la cruda realtà, che lei osserva impotente e dolente.

Il suo cuore si espande all'infinito., e tutto comprende.
Per quanto sia cosciente di colpe e responsabilità individuali,
trova sempre la ragione necessaria per attenuare...e mille mille
volte giustificare e perdonare.

Con delicata sensibilità vive il suo quotidiano,
privato della presenza del compagno tanto amato
e con tenacia si rivolge a lui, se lo tiene vicino, gli parla
e gli tiene idealmente la mano.

Adesso stringe la mia e quando camminiamo a me si appoggia.

Cara amica delicata...cosa ancora?

Ti porto nel luogo del mio cuore dedicato alla tenerezza,
unica residente, restaci lì 100 anni
ancora, anzi, per sempre.

Zingarelli Raffaella

L'AMICO INCOMPRESO

Mi chiede... Ma cosa?
Mi guarda in faccia
il cane
ma non parla.
Fermo, il musetto
rivolto all'insù,
mi guarda e attende.

Così restiamo immobili,
gli occhi a fissare gli occhi,
io incapace di capire,
lui in attesa di risposta.
Il suo sguardo parlante
accresce il mio disagio
e ingigantisce la mia impotenza.

E io, piccolo, ignorante,
gli volto le spalle
inondato di vergogna.

Zorzi Pierluigi

IL MIO CORTILE

Com'è bello il mio cortile
È una cosa meravigliosa
Lo accudisce la mia sposa

Ci son fiori di ogni colore
Lo accudisce con amore

La mattina appena sveglia
Lei si mette a lavorare
E i suoi fiori a controllare

E se vede una pianticella un po' malata
Va sempre disinfettata

Il suo cuore è sempre gioioso
Quando vede una pianta prosperosa

Quando c'è una pianta un po' appassita
Lei la fa resuscitare
La incomincia a carezzare
E lo fa con tanto amore

Sempre belli i suoi fiori

Accudire i fiori
È una bella cosa

WW la mia sposa.

Battaglia Gioacchino

A CLAUDIA, IL SUO PASTORE

«Su, pastore, destati
di grazia al nuovo sole».
«Ma dove siam, io non so più
la via, ci siam perduti in questa
terra ria». «Sei tu nella Maremma,
e questa è la posta del duca
Salviati». «Oh, lo sento!
Gocciar le resine dai pini e
il dolce Zefiro fugare le
sue pine rugiadose». «Lei
era forse la Leda e tu il suo cigno?»
Come lo sai, fanciulla hai
perso quelle piume che avevi
insieme alla stupenda
Leda-Claudia il gran
pittore Leonardo le riprese
sopra l'immenso mare alla
mattina». Oh sì, la
chiamerò cantando i versi
dell'amato cuore: all'alba se
mi parte il marinaio con sogni
il cuore e il sole sulla prora...
Quando il canto finì la pastora se ne andò
molto discreta, e lei, la
nuova Leda, sorse dalla spuma ridente
e bella nuda e lì
fu l'attimo di un urlo immortale.

Pampana Paolo

LA GUERRA

La guerra è cruenta
si nasconde nelle trincee,
aspettando la preda
ricoperta dalla paura e dal terrore di non fare ritorno.
Le famiglie terrorizzate:
le madri con l'ansia di non rivedere più i loro figli,
i fidanzati salutano le ragazze malinconiche.
Alla fine della guerra tutti si abbracciano
e si ricostruiscono i legami con il nemico.

Alunno: Allegretti Matteo

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5^a

IL SOLE

Sole, i tuoi raggi sono come spighe di grano,
quando ti avvicini come lava mi bruci la pelle.
Il tuo calore mi rilassa le meningi.
Oh sole, quanto sei brillante,
tu come oro risplendi su nell'arte.

Alunno: Damiani Edoardo

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5^a

ARMONIA

Dio, aiuta a ritrovare l'armonia nel mondo
e tra le case del meraviglioso paese...
Come un fiume che scorre tranquillo
per far passare il ruscello...
In fondo al cuore si nasconde
un legame pieno d'amore.

Delfini Ginevra

L'ESTATE

Io in estate pianto le patate,
crescono in fretta concimate;
mentre le guardo lì beate
riempio la piscina per passare l'estate.
L'estate è lunga e molto bella
perché la passo con la zia Antonella:
corse, gite e grigliate
viva, viva l'estate!

Alunno: Calligari Jacopo

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5^a

FINE SCUOLA

In classe quinta sono arrivato
e mi ritengo fortunato.
Alle medie cosa troverò?
Sicuramente nuovi amici, non lo so....
Le maestre ho salutato
che a crescere mi hanno aiutato.
Una nuova avventura vado ad affrontare
per cui non devo mai mollare!

Alunni: Decarlis Francesco Zota Gabriel Vasile

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5^a

IL MARE

Grande mare azzurro
in spiaggia tu sei giunto.
Tranquillo, grande e bello,
come un acquerello.
Tu sei sempre così blu,
e mi trasporti fin laggiù.

Alunno: Muccioli Simone

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5^a

I VIDEOGIOCHI

Sono divertenti i videogiochi
ma per alcuni sono molto pochi.
È giusto giocare,
ma non bisogna esagerare.
I videogiochi possono essere educativi
ma alcuni poco significativi.
Oh! Videogiochi, mi attirate
come delle torte appena sfornate!!

LO SPAZIO

Lo spazio è infinito
come un bel graffito.
Tu spazio mi attiri
perché in te sento dei sospiri.
Col telescopio io ti tormento
finché a letto vado contento.

LE MASCHERINE!!

Maledette mascherine....
Date fastidio come moschine,
non mi fate respirare
e neanche parlare.
Questo virus birichino
da una persona all'altra se ne va
infetta tutto, non dà scampo
ma con il vaccino lo stenderemo in un lampo!

Alunni:

De Dominicis Tommaso Malnati Giulia Rolando Manuel

Scuola Primaria di Prato Sesia a. s. 2021/2022 cl. 5ª

S'INCUNTRARUMA 'NCURA

S'incuntraruma 'ncura...
 cunt i noss oss darnà dal temp malnat
 davanti a di tramunt da di passà.
 Cercàndass int i faci 'd gent furèsta,
 tra i toch da storji mai dismentigà.

S'incuntraruma 'ncura...
 caminand pian, al pass mulzin e strach,
 sü strai ch'i hin déntar int al sogn scundù.
 Ma i végnan a truvam fina a fàm mal
 e im cùntan da carèssi ormai perdù.

S'incuntraruma 'ncura...
 e 's guardaruma déntar i öcc velà,
 par brasciass pö 'n silensi e stréngiass fort.
 Cüntass da nün e di stagió n luntani,
 dal temp vilan ch'l'è fai par nün n'intort.

S'incuntraruma 'ncura...
 'nt la dulcèssa ad paroli smentigà,
 purtà dal vent ch'al mova sta gasia.
 E 'nt a-sta sulitùdin mai finì,
 l'è dulsa 'nca sta gran malincunìa.

Rossetti Livio

C'INCONTREREMO ANCORA

C'incontreremo ancora...
con le nostre ossa fiaccate dal tempo malvagio
davanti a dei tramonti di giorni passati.
Cercandoci nei visi di gente sconosciuta,
tra i pezzi di storie mai dimenticate.

C'incontreremo ancora...
camminando piano, il passo soffice e stanco,
su strade che sono dentro il sogno nascoste.
Ma vengono a trovarmi sino a farmi male
e mi raccontano di carezze ormai perdute.

C'incontreremo ancora...
e ci guarderemo dentro gli occhi velati,
per abbracciarci poi in silenzio e stringerci forte.
Raccontarci di noi e delle stagioni lontane,
dal tempo villano che ha fatto per noi un torto.

C'incontreremo ancora...
nella dolcezza di parole dimenticate,
portate dal vento che muove questa robinia.
E in questa solitudine mai finita,
è dolce anche questa gran malinconia.

L'A-STUPIN DLA VITA

I vivi sémpar di mè ricord
dla mè vita passà e dla mè gent,
che cume i foij sèchi d'autün
tra lur sa 'ngarbìan int al vent.

Són sémpar pensà a viv la giornà,
e intant che i ani i curévan via
e in gir a mi tüt a cambiava,
m'ho vansà dumà la nustalgìa.

E quand am ciapa al magón
vò indrera a cùj bèj temp passà,
temp spensierà dla mè giuventù,
temp chi 'sdevàn mai dismentigà.

Disméntiga mai da ricordà.
I ricord i hin un toch da nüm,
'ndua al temp l'è 'me n'a-stupin
che 's cunsüma fin a smursà 'l lüm.

Sguazzini Fabrizio

LO STOPPINO DELLA VITA

Vivo sempre dei miei ricordi
della mia vita passata e della mia gente,
che come le foglie secche d'autunno
tra di loro si ingarbugliano nel vento.

Ho sempre pensato a vivere alla giornata,
e intanto che gli anni correvano via
e intorno a me tutto cambiava,
ho avanzato solo la nostalgia.

E quando mi prende la malinconia
vado indietro a quei bei tempi passati,
tempi spensierati della mia gioventù,
tempi che non si devono mai dimenticare.

Non dimenticarti di ricordare.
I ricordi sono un pezzo di noi,
dove il tempo è come uno stoppino
che si consuma fino a spegnere la fiamma.

LA RISERA E LA MUNTAGNA.

Sóra nebbia, sutta l'ava,
 'n lanssö gris senssa cunfin;
 'nsì "La Bassa" 's presentava
 ai mei öggi 'd muntagnin

quand, giuvnëtt, i scarpineva
 sì meji bricchi, 'nt l'aria püra,
 e fra mi sicür giüreva:
 "Mai narö vivi 'n pianüra !"

Ma 'l destin 'n dì l'è ciamà' mi
 a laurê propriu a Versé...
 Par la micca sun adattà' mi
 a viaggiê avanti e 'ndrè.

E sta vita 'd pendular
 (via da cà 'd mattin a sera)
 l'è pian pian fà' mi gnî car
 al paesaggiu dla risera.

Che piàsì vughi i distesi
 verd-celest a dla campagna,
 cun i cai ch'i smiu suspesi
 fra ciél e ava ca ja bagna !

Oh cull sens ad pas profund,
 'd nustalgia ch'at tucca 'l cor,
 quand ant l'ora dal tramunt
 la risera 's vistiss d'or !

E cui dì ad primavera,
 quand i ciümi dal Munrosa
 i sa spaggiu 'nt la risera
 curunand'la mè na sposa,

al mè cor da Valsesian
 as mëtt batti püssè 'n pressa...
 J'in dôi amis ch'is dan la man
 par dê a noi vita e belessa !

Salina Giorgio

LA RISAIA E LA MONTAGNA
(traduzione dal dialetto valsesiano)

Sopra nebbia, sotto l'acqua,
un lenzuolo grigio senza confini;
così "La Bassa" si presentava
ai miei occhi di montanaro

quando, giovanetto, scarpinavo
sulle mie cime, nell'aria pura,
e dentro di me, sicuro, giuravo:
"Mai andrò a vivere in pianura !"

Ma il destino un giorno mi ha chiamato
a lavorare proprio a Vercelli...
Per la pagnotta mi sono adattato
a viaggiare avanti ed indietro.

E questa vita di pendolare
(fuori di casa da mattino a sera)
mi ha pian piano fatto venire caro
il paesaggio della risaia.

Che piacere vedere le distese
verde-celeste della campagna,
con le case che sembrano sospese
fra il cielo e l'acqua che le bagna !

Oh quel senso di pace profondo,
di nostalgia che ti tocca il cuore,
quando nell'ora del tramonto
la risaia si riveste d'oro !

E quei giorni di primavera,
quando le cime del Monte Rosa
si specchiano nella risaia
coronandola come una sposa,

il mio cuore di Valsesiano
si mette a battere più in fretta...
Son due amici che si danno la mano
per dare a noi vita e bellezza !

PAR TI

Piegada s'ûi To penser
 cui cavei bianch m'el lacc
 ze pûsè bèla da ier:
 Mama,
 quanci volt ho dî ul To num!,
 Te pasà i bei temp
 e i temp brût
 ma l'amour
 l'ha sarà tûc i boeuc.
 I piàsè, i dispiasè,
 i dulur e i magun
 T 'an dai tûc na man
 par fa, pian pian
 chi nasan avanti i tò agn.
 Un sgiaff
 quand l'eva giûst
 na carézza
 quand l'eva bèn
 e l'amour?,
 sèmpar ma quel
 par patacà tûc i dî
 quel che Ti me dai,
 la VITA
 granda, granda sî
 infinita.
 In fund um resta l'amour
 vecc, bèl, brût o malandà,
 se Ti voeu ch'eT disa!,
 forse na parola vègia
 antiga?
 par mi vûna lè asè:
 GRAZIE MAMA TEGNUM LA MAN
 STAM ADRE'.

Luchetta Giovanni

PER TE
(dedicata a mia Mamma)

Piegata sui Tuoi pensieri
coi capelli bianchi come il latte
sei più bella di ieri:
Mamma,
quante volte ho detto il Tuo nome!
hai passato i bei tempi
e quelli brutti,
ma l'amore,
ha chiuso tutti i buchi.
I piaceri, i dispiaceri,
i dolori e i magoni
Ti hanno dato tutti una mano
per fare, pian piano,
che andassero avanti i Tuoi anni.
Uno schiaffo
quand'era giusto
una carezza
quand'era bene
e l'Amore?,
sempre, solo quello
per confermare tutti i giorni
quello che mi hai dato,
LA VITA
grande, grande si
infinita.
Infondo mi resta l'amore
vecchio, bello, brutto o malandato,
cosa vuoi che Ti dica!
forse una parola vecchia,
antica?
per me una è abbastanza
GRAZIE MAMMA TIENIMI LA MANO
STAMMI VICINO.

OR CARPÜGNÀ

Chì 'nscima suta 'l tecc
 'n finiströ a sbarlùsa:
 giügatlón, al sùl a fà la vègia
 sü framblin da védar,
 d'or carpügnà, a la bassura,
 l'ùltim sparlón sa slengua
 sü na gamba da bianca giascia
 déntar na buta voia.

Tarabàculi par i pé, barlèsc
 'n tavlin carulà...
 Lassass andà a cula vus suturna
 e fà gnì not par sentila tüta:
 scatulìn dla mùsica in surdina...

Smicià int al tirèt di sogn,
 fai sù int la garza dal temp
 par güstaj 'mè giandlin giüscent;
 fiurón dl'età bèla
 rimirà da scundón...
 chì, 'nscima, tra fargüjin ad lüna,
 int al mè tanabüs
 suspes tra 'l passà, l'incö e 'l cel.

Massara Mary

ORO ANTICO

Qui in alto nel sottotetto
una finestrella luccica:
giocherellone, il sole si riflette
su schegge di vetro,
d'oro antico, nel meriggio,
l'ultimo raggio si spegne
su di uno stelo di genepi
dentro ad una bottiglia vuota.

Cianfrusaglie tra i piedi, minuzie
un tavolino parlato...
lasciarsi andare a quella voce interiore
ed attendere la notte per ascoltarla:
carillon sommesso...

Sbirciare nel cassetto dei sogni
avvolto nella garza del tempo
per gustarli come acini succosi;
primizie della giovinezza
rimirate di nascosto...
qui, in alto, tra briciole di luna,
nel mio bugigattolo
sospeso tra il passato, l'oggi ed il cielo.

INVÈRNU

Dimparmi; un culur gris
tup, pö un bianch niss...

Un silensi misterius
am brascia sù, 'm passa i oss.

Ricurdansi luntani,
tristèssa senza fin.

Prufüm da mort inturna,
int al profund ad l'ànima...

Gnèch! Al vul d'una s-gnèpa,
impruvisa scalmana,

as pianta int la natüra
indurmentà, fèrma, gelà!

A la fin dla marscida,
quarcia da 'n piss da giasc,

int un scuriscin l'aqua
la cura: a smeja ch'la rida.

Anca denta la mort
gh'è un buf da vita...

Ceresa Luigi

INVERNO

Da solo; un colore grigio
opaco, poi un bianco livido...

Un silenzio misterioso
mi abbraccia, mi trapassa le ossa

Ricordi lontani,
tristezza senza fine.

Profumo di morte intorno,
nel profondo dell'anima...

Gnèch! Il volo di un beccaccino
improvvisa saetta,

si conficca nella natura
addormentata, ferma, gelata!

Alla fine della marcita,
coperta da un pizzo di ghiaccio,

in un rigagnolo l'acqua
corre: sembra che rida.

Anche dentro la morte
c'è un soffio di vita...

2022: PIETÀ L'È MORTA!

'Nt la pianüra senza fin
due cròss da 'n mèss al gran
j'èn spuntài a l'impruvìs
dricce 'n facia jüna 'd l'àuta:
na cròss bianca par la pas,
l'àuta rùssa par la guèra,
ch'i 's vardàvo dint ant j'öcc
sutt al ciél ad la matin...

Scìe 'd föch ch'i tàjo l'aria
ed i sùbilo 'nt j'urégge,
ch'i 's riverso rimbumbànd
'nsùra i càì e sùì cristian:
cài sventràì e senza vita,
vite ormai andài avanti
a cerché na vita növa
ant un mund senza cunfin ...

Cerutti Davide

2022: PIETÀ È MORTA!

Nella pianura senza fine
due croci da in mezzo al grano
sono spuntate all'improvviso
diritte in faccia l'una all'altra:
una croce bianca per la pace,
l'altra rossa per la guerra,
che si guardavano dentro gli occhi
sotto il cielo del mattino ...

Scie di fuoco che tagliano l'aria,
e sibilano nelle orecchie,
che si riversano rimbombando
sulle case e sui cristiani:
case sventrate e senza vita,
vite ormai andate avanti
a cercar una nuova vita
in un mondo senza confini...

Sonèt 'd endecasilab con rima ABAB CDCD EFE GHG

LA NÒSSA CRIMEA

Alfonso*, a 't uardavi ij tò mont, la sera
t'a s-ciaravi Sebastòpol, brisenta,
col falòspi ch'a i savo dèss 'd uèra
a i evo lontani 'nt l' eria rissenta.

Alfons, a 't uardavi Bièla, la fiòca
'l masnà ch' ai corivo, la Sernaia**
l'eva 'l Sèrv***, d'aua cèra ch'a la dròca
'nsima ij soldà masà cmè polaia.

Alfons, a 't uardavi la nòssa Crimea
nòssa, 'd noi gioan soldà, cmè 'na mari
an china, par man an pòrta 'ns na lea

pina 'd pianti, fio, nòm 'ns na preia.
Alfons dimi: la tò causa l'è gista?
L'è gist lassè mari, doni 'na vita 'ntreia?

Ferraris Emanuele

*Alfons : Alfons La Marmòra, general dij piemontès

**Sernaia : fim dla Risia, teatro dla 'battaglia della Cernaia'

***Serv : fim 'd Bièla (fiume Cervo)

LA NOSTRA CRIMEA

Alfonso*, guardavi i tuoi monti la sera,
vedevi Sebastopoli che bruciava,
quelle scintille che sapevano di guerra
erano lontane nell'aria frizzante.

Alfonso, guardavi Biella, la neve,
i bambini che correvano, la Cernaia**
era il Cervo***, d'acqua chiara che cade
sui soldati uccisi come polli.

Alfonso, guardavi la nostra Crimea
nostra, di noi giovani soldati, come una mamma
ci culla, ci porta per mano su un viale

pieno di piante, fiori, nomi sulle pietre.
Alfonso, dimmi: è giusta la tua causa?
E' giusto lasciare mamme, donne un'intera vita?

*Alfonso : Alfonso La Marmora, generale dei piemontesi

**Cernaia : fiume russo, teatro della 'battaglia della Cernaia'

***Cervo : fiume di Biella

URASSIÒN A LA LÜNA

Tüti i seri,
la Lüna la varda giò,
e am fa sü cunt la sò ciàr
d'argent
e tüti i seri
la sta a spetà che sari i öcch
par duèrt al cufanèt di sogn.
Inscìma a gh'è scrìt
al mè nom,
parchè cui sogn
in madumà i mè.

Oh, cara la mè Lüna,
dàm di bei sogn stanòtt,
fàm mia saltà sü da culp
cunt' al batacör.
I vöri disvegiam dumàn matìn
cunt' al surìs e guardà il sul
cume sa füssa la prima volta.
I vöri vegnì sü dal lètt
e vestìm da vita.

Graziani Rita

PREGHIERA ALLA LUNA

Ogni sera
la Luna guarda giù,
e mi avvolge nella sua luce
argentea,
e ogni sera
attende che chiuda gli occhi,
per aprire lo scrigno dei sogni.
Su quello scrigno
è scritto il mio nome,
perché quei sogni
siano solo i miei.

Oh cara Luna,
dammi dei bei sogni stanotte,
non farmi assalire
dall'ansia.
Voglio svegliarmi domattina,
con il sorriso e guardare il sole
come se fosse la prima volta.
Voglio alzarmi
e vestirmi di vita.

QUARÉSMA A MARIUPOL

La fa Quarésma, la gent da Mariupol
 i fan giunëta anca i vécc e i mataléit
 antèl mars dal düimilavintedüi
 a la faccia dla pas, dla coesistënza:
 l'agunìa d'una cità par fam e séi!

Gh'è la pulitica, e pöi sa bala i sóit
 tanc ji intarèss che, sót sóta, i tiru i fil
 nüi, qui sitai, vigóma bumbardé
 antè che la gént, forsi l'eva mai rüsà
 e, sóta i nüvli négri, adèss a lu fa.

Gh'è una nassión ch'la viva da scundón
 arvitói par tèra, una quèrta e un fagutin:
 giü' sóta, anti mudèrni catacombi
 la fürnìssa mai la nocc par cüi masnài
 ch'jin pardü' ji amìs, la scola e i prai.

Al gira un can, a nasé, disorientà
 antè che una vóta gh'eva udur dla vita:
 rutàm, ruvin-i ad cimént, tola anturcià
 framblìj dla storia che un dì l'eva una cà
 e adèss la manda füm e fiami an sü.

Sü chi ca scapa, la fioca la vén giü'
 la ciapa sütu al culur a dla miséria
 dla dispérassion d'un témp ca gnirà piü':
 ansügna a pudarà giüghé a mutài
 fé i popi ad fioca... agh sarà piü matài.

L'è un böc la strà, al giardìn un cimitèriu
 l'è già un po' mört anca l'ursèt ad pèssa
 che da antèl rüt al varda sü antèl ciél...

Chi ca na spiéga què clè l'ümanità?...
 ...sóma ancù bóì da visché al Ceru dla Pasqua
 se denta da nüi la fiamèla l'è smursà?

Valazza Lucia Rina

QUARESIMA A MARIUPOL

Fanno Quaresima le genti di Mariupol
fanno digiuno anche anziani e bambini
nel marzo del duemilaventidue,
alla faccia della pace, della coesistenza
l'agonia d'una città per fame e sete.

C'è la politica, se poi girano i soldi
tanti gli interessi che, di nascosto, tirano le fila
noi, qui seduti, vediamo bombardare
dove, forse, la gente non aveva mai litigato
e, sotto le nuvole nere, adesso lo fa.

C'è una nazione che vive di nascosto
rotoloni per terra, una coperta e un fagottino:
giù, nelle moderne catacombe
non finisce mai la notte per quei bambini
che hanno perduto amici, scuola e prati.

Gira un cane, disorientato, ad annusare
dove una volta c'era odor di vita
rottami, rovine di cemento, metallo contorto
frammenti di storia che un giorno era una casa
e adesso manda fumo e fiamme in su.

Su chi fugge scende la neve
e assume subito il color della miseria
della disperazione d'un tempo che non verrà più:
nessuno giocherà a palle di neve,
farà il pupazzo di neve... non ci saranno più bambini.

E' una voragine la strada, il giardino un cimitero
è già un po' morto anche l'orsetto di pezza
che dalle macerie, guarda verso il cielo...

Chi ci spiega cos'è l'umanità?...
... siamo ancor capaci di accendere il Cero della Pasqua
se dentro di noi la fiammella è spenta?

ËL BAL DJ'UMBRIJI

La brüma l'è qui.
 Së scürtu 'l giurnai,
 la notcc mandgia 'l dì.
 Së slungu 'l serai.

An mess ël camin
 la brüsa s-tciatand
 na chëdgia 'd rubin;
 la scauda s-tciarand

na Testa d'argent,
 un vis tüt rigà
 dal sôl e dal vent
 e pan misürà.

L'è lì satàa giü
 randa l'arnàa;
 la seugn la ven sü,
 furnis la giurnàa

cun un Patarnost
 'n Ave Maria.
 Aussì l'è a post
 dël dì la partia.

Antant sël plafun
 i balu j'umbriji
 dël tciar d'un tissun.
 Sligu jë striji.

Vitun
Vittone Primo

IL BALLO DELLE OMBRE

L'autunno è qui.
Si accorciano le giornate,
la notte mangia il giorno.
Si allungano le serate.

In mezzo al camino
brucia scoppiettando
un ramo secco di robinia;
scalda illuminando

una Testa d'argento,
un viso tutto rigato
dal sole e dal vento
e pane misurato. (scarso)

È lì seduta
vicino alla soglia (del camino)
la sonnolenza aumenta,
finisce la giornata

con un Padre Nostro
un'Ave Maria.
Così è a posto
della giornata la partita. (la scaletta)

Intanto sul soffitto
ballano le ombre
fatte dal chiaro di un tizzone.
Slegano le streghe. (vedi nota **)

**Una vecchia credenza popolare diceva
che dopo il suono serale dell'Ave Maria,
quando si faceva scuro, si slegavano le
streghe per poi legarle di nuovo al
mattino al suono dell'Ave Maria

MAGII DLA NATÙRA

A l'è mia an pèss d'aurì,
la bianca sciora a l'è pusasi peina sóra al campanìn,
e l'arcobaleno a spunta fòra d'ora,
al varda peina sóra.
La natùra la ringrasia,
cun l'àva che dal ciél la tùcca la tèra cuñ tanta gràsia.

Cesa Angelo

MAGIE DELLA NATURA

Non è un pesce d'aprile,
la bianca signora si è posata appena sopra al campanile,
e l'arcobaleno spunta fuori orario
e guarda appena sopra.
La natura ringrazia
con quell'acqua che dal cielo tocca la terra con tanta grazia.

MAN

Man dulsi, pieni d'amur
Ch'i carèssan na spusa.

Man rùstighi, sagrinà,
delicà s'ün nivudin.

Man ch'i sa stòrgian, stüfi
da sperà int al duman...

Man d'amIs ch'i sa stréngian,
cume la prima volta.

Man pietusi, scugnüssù,
ch'i viscan un candilin.

Man vègi, sèchi e ranfì,
grapà ai ricord dla vita...

Man vigliachi, scargnardi.
Ch'i pìcan una dona...

Man, sul man, madumà man.

Danesi Silvana

MANI

Mani dolci, innamorate
che accarezzano una sposa.

Mani rustiche, ruvide,
delicate su un nipotino.

Mani che si tormentano, stanche
di sperare nel domani...

Mani d'amici che si stringono,
come la prima volta.

Mani pietose, sconosciute,
che accendono un lumino.

Mani vecchie, scarnie e rattappite,
aggrappate ai ricordi della vita...

Mani vigliacche, false,
che picchiano una donna...

Mani, solo mani, soltanto mani...

SÜCINA.....

Sücina.....mia d' acqua,... piova mia.
 Sücina.....in campagna, in culina.
 Sücina.....in turént, fiüm e làcg.
 Sücina.....in cà, senssa danè.
 Povàr..... pussè povàr, sémp pussè.
 Disam ti, cumè s-fà ripiàss,
 senssa tant' infugnàss?
 Cercà bsogna' n gròss riscàtt,
 in stù mund da balürd e mèss màt.
 Sù ij dù pé,... ivf dò na sülussìon.
 Senssa problema, senssa emüssìon,
 spedì stì cümandon, cunt na sula spedissìon,
 in sibéria, al cunfin senssa rispètt ne cumpassìon.
 E...se vöran magnà, sul lavrà e gnanca ganassà,
 un bicér d' acqua, na michèta e senssa' n sòlt,... la dieta.

Guidotti Alfredo

SICCITÀ.....

Siccità.....non c'è acqua, non piove.
Siccità.....in montagna, in collina.
Siccità.....nei torrenti, fiumi e laghi.
Siccità.....in casa, senza denari. (soldi)
Poveri.....più poveri, sempre di più.
Dimmi tu, come si fa a riprendersi,
senza tanto infognarsi?
Cercar bisogna, un grande riscatto,
in questo mondo di mezzi matti.
Sui due piedi,...vi do una soluzione.
Senza problema, senza emozione,
spedire questi comandoni, solo con una spedizione,
in Siberia od al confine senza rispetto ne compassione.
E...se vogliono mangiare, solo lavorare e non parlare,
un bicchier d'acqua, un panino e senza un soldo,... la dieta.

LA PINUCCIA DA NUARA

Mi i són la Pinuccia nassù a Nuara,
 i stavi da cà 'l Torrione Quartara.
 Iv disi mia i ani... ma igh ho la mè età:
 memoria da fèr... ma schena darnà!

Balavi al valzer, pö curevi a cà
 sgagià la matina i 'ndavi a lavrà,
 semp in urari da brava impiegà:
 datilografia e cunt...abilità.

Al mè sciur padrón, pö, par cuntental
 mi i sevi na stria: 'gh piaseva fà 'l gal
 in gir par l'ufissi a balà al tuca tuca
 lü ben sudisfai e mi 'n fiur in buca.

Rivà pö al temp, par mi, 'd pensiunam
 lü l'è pensà ben da fà che spusam:
 brilant, vera al did, vistì elegant
 tri viagg, na crucera e gran ristorant.

La vita però agh ha i so temp brüt,
 un dì a l'ha ciamà e 'gh è fini tüt.
 Ma i són mia vüna da piangg süj mè guaj
 e par cunsulam... vuli fin a i Hawaii!

Lì l'è un paradìs, mar, sùl, gran galà...
 ma a vess ben sincer, da tüt stu girà
 mi pö i m'ho stüfi e i són turnà cà:
 'l mè cör l'è a Nuara, mè cara cità!

Dèss giri i salot a früstà i utumani,
 parchè a la mè età (ma iv disi mia i ani!)
 setà, mi i zabèti süj storji da jer
 cun schena darnà e... memoria da fèr!

Pagani Fernanda

LA PINUCCIA DI NOVARA

Io sono la Pinuccia nata a Novara,
abitavo al Torrion Quartara.
Non vi dico gli anni... ma ho la mia età:
memoria di ferro... ma schiena acciaccata!

Ballavo il valzer, poi correvo a casa
svelta al mattino andavo a lavorare,
sempre in orario da brava impiegata:
dattilografia e con(t)abilità.

Il mio signor padrone, poi, per accontentarlo
io ero una strega: gli piaceva fare il gallo
in giro per l'ufficio a ballare il tuca tuca
lui ben soddisfatto e io un fiore in bocca.

Arrivato poi il tempo, per me, di pensionarmi
lui ha pensato bene di far che sposarmi:
brillanti, fede al dito, vestiti eleganti
tre viaggi, una crociera e grandi ristoranti.

La vita però ha i suoi brutti tempi,
un giorno l'ha chiamato ed è finito tutto.
Ma non sono una da piangere sui miei guai
e per consolarmi... volo fino alle Hawaii!

Lì è un paradiso, mare, sole, gran galà...
ma ad essere sinceri, di tutto questo girare
io poi mi sono stufata e sono tornata a casa:
il mio cuore è a Novara, mia cara città!

Adesso giro i salotti a logorare i divani,
perché alla mia età (ma non vi dico gli anni!)
seduta, io spettegolo sulle storie del passato
con schiena acciaccata e... memoria di ferro!

CHI-A L'È CHE T'È?

Ma ti, chi-a l'è che t'è?
 Sì, sì: i j'hö lisgiù, lì fö
 al nom, l'età e tüt al rèst.

Ma ti, chi-a l'è che t'è
 chì 'nt a-sta cassä
 squarciä e tignü 'l frösch,
 cum al so quèrcc in pé
 lì tacä 'l mür, ch'a speciä?

Lü l'evä grènd e gross,
 na tèstä 'd cavì moss,
 faciä cuntentä; ti,
 un pèl e oss platà
 'n facin tèstä da mort
 culur dla scirä
 e 'n nas filent mai vüst:
 chi-a l'è che t'è?

T'è lü? Al mà 'nt un buf
 't ha 'rzijà 'nsi?!

Ta crödä 'd vess vinciù,
 Suclin?! 'T ha cujunà!
 'L mà brüt ch'a s'l'ha mangià
 's ha fai al goss
 ma 'l cröpä insèmä lü;
 lü 'l rèstä chì
 in cu' ch'l'è fai,
 int i mè öcc
 e in cent püssè che mi.

E Ti?! Ve' vögh, par Ti
 'si ch'l'è ch'agh è rastà
 da purtet viä!

Pavesi Gianfranco

CHI È CHE SEI?

Ma tu, chi è che sei?
Sì, sì: li ho letti, li fuori
il nome, l'età e tutto il resto.

Ma tu, chi è che sei
qui in questa bara
scoperta e tenuta al fresco,
con il suo coperchio in piedi
lì contro il muro, che attende?

Lui era grande e grosso,
tanti capelli ondulati,
viso contento; tu,
un pelle e ossa pelato
un faccino testa da morto
color della cera
e un naso affilato mai visto:
chi è che sei?

Sei lui? La malattia in un amen
ti ha roso così?!

Credi d'aver vinto,
Morte? T'ha gabbata!
Il male innominato che se l'è mangiato
si è rimpinzato
ma crepa assieme a lui;
lui resta qui
in quel che ha fatto,
nei miei occhi
e in cento più che nei miei.

E Tu? Viene a vedere, per Te
cos'è che è rimasto
da portarti via!

LA FURTÙN-A

A l'è n'ucasiun ca't fa barlùsée i euggi, granda e genorosa, mia ciàra
o treup lùsenta, da pudei branchela tùta.
Pruvé a tola... l'è mia pussibil cun la vuluntà, at peui 'maginela cun la
fantasia.
E se già t'la g'hai, l'è la pùssé queja ad ciò c'at sai già,
la pùssé debula dj sicuressi,
la pùssé grand'amisa che da cieugia at tradis
e scapand via, lassa andré an profùm ad vanità.

Regis Milano Alice

LA FORTUNA

E' un occasione che ti fa luccicare gli occhi, grande e generosa, non chiara o troppo brillante, da poterla afferrare tutta.

Provare a prenderla...non è possibile con la volontà, puoi immaginarla con la fantasia.

E se già ce l'hai, è la più quieta di quello che sai già,
la più debole delle sicurezze,
la più grande amica che da cieca ti tradisce
e scappando via, lascia dietro un profumo di vanità.

L'ISPIRASION

Ma s'am ven not l'inspirasion, me chi son da scrivi 'na poesia?
I vach an gir par i straaj, ma notta...
I vard i nuvli 'n ciel, niente...
I vacc la gent an gir, masnai, vegi, euimi e fombri, mati e matai, ma nienti
del tut...
I sent la radio, la television, i vard al computer, internet: gueri, maladii,
disastri, malafei, pòchi ròbi beli, aot che l'inspirasion...
I vach a cignochèe, ma si fach an seugn, 'm lo ricòrd mia....
Ispirasion, ven a truvemi! ma la ven mia...
L'è mia gnumi l'ispirasiun... ma son facc tutun na pita poesia!

Regis Milano Michele

P.S.: è stata utilizzata la grafia normalizzata piemontese

L'ISPIRAZIONE

Ma se non mi viene l'ispirazione, come devo scrivere una poesia?

Vado in giro per le strade, ma niente...

Guardo le nuvole in cielo, niente...

Addocchio la gente in giro, bambini, vecchi, uomini e donne, ragazzi e ragazze, ma niente del tutto...

Sento la radio, la televisione, guardo il computer, internet: guerre, malattie, disastri, malaffari, poche cose belle, altro che l'ispirazione...

Vado a sonnecchiare, ma se faccio un sogno, non me lo ricordo...

Ispirazione, vieni a trovarmi! Ma non viene...

Non mi è venuta l'ispirazione, ma ho fatto lo stesso una piccola poesia!

L'OF E 'L GA'
(In dialetto di Cavaglio D'Agogna)

I t'on focc 'na dumande,
ta sevi meie 'mè rispunt;
ma, par tignì 'n pe la liende
te vurò 'ndè fin in funt.

“Gà o of; chi 'mprome lè nasò?”;
focil, s'it ciamavu la galine,
ma, chi 'maginave meie piò
cà fosi 'na dumande 'nsè sceme?

'Na dumande sceme, 'na risposcte luche;
te gà docc, senza trop pansec:
“Al gà lè nasò 'd la buche
'd la galine, focil, son meie barloc!”

'Nsè tè da mitò al livel
di chi ta focc al “dumandon”
e te pagò sò' la tò pel
a dec dament un poc da bon.

La mural , que, l'è evident:
voie, sctè 'nnò a cinquantèle,
a sctè 'nnò a dec dament
al prom asu o la prome ciule!!

Tacca Pier Carlo

L'UOVO E IL GALLO

Ti han posto una domanda,
non sapevi come rispondere;
ma, per non far finta di niente,
hai voluto andar fino in fondo.

“Gallo o uovo? Chi è nato prima?”
facile, se ti chiedevano la gallina,
ma chi avrebbe mai immaginato
che la domanda fosse così sciocca?

A domanda sciocca, risposta stupida;
hai dato senza troppo pensarci:
“Il gallo è nato dalla bocca
della gallina, facile, non sono stupido!”

Così ti sei messo al livello
di chi t'ha fatto il “domandone”
e hai pagato sulla tua pelle
a dar retta ad un poco di buono.

La moral, qui, è evidente:
guai a star lì a discutere,
a stare a dar retta
al primo asino o alla prima stupida!

ËL LIMBO

Disme mama: pèrché tut èsto sconfòrt?
 I peuss nen pensé ch'a sia colpa mia,
 i veuj nen chërd-lo, bele ch'a më smija
 che 'ncora adess anmagind-me mòrt

it tache torna a s-cianchete ij cavèj,
 a cariete la colpa s'i son andàit dëdlà,
 tutun èscotme, i veuj dete un consèj:
 pensa a mi coma a un ch'a l'é mai nà

solament pèrché ch'a l'era nen pront,
 coma che pronta it j'eri 'dcò manch ti,
 antlora, quand ch'it ses rendute cont
 che toa bela vita a sarìa stàita mai pì

cola 'd na vòlta, ma ti, pòvra creatura,
 rasonand, pa con la testa ma con ël cheur
 it vorè fé la ròba giusta, essend sicura
 che minca cit a l'é un don, nen un maleur.

A mëss-cé le carte a l'ha pensaje 'l destin
 che pèr sò cont a l'ha vorsume tni dë dsà;
 miraco a l'avrà falo pèr gavete 'l sagrin
 d'anlevé un cit senza avèj davzin sò pà

o pèr vansene tante, tròpe tribulassion.
 A son ques-cion ch'i peuss-ma nen savèj
 ma che a la fin a bzògna fess-ne na rason.
 Donca mama, im pias tròp ciamete parèj,

tapara ij rimòrs quand ch'it ven-o an ment,
 ël limbo a l'é n'inversion, i son an paradis
 e se pèr dabon it veuli feme content
 mand-me na preghiera... con un bel soris.

Vaira Luigi Lorenzo

IL LIMBO

Dimmi mamma: perché tutto questo sconforto?

Non posso pensare che sia colpa mia,
non voglio crederlo, anche se mi pare
che ancora adesso immaginandomi morto

ricominci a strapparti i capelli,
a darti la colpa se me ne sono andato
tuttavia ascoltami, voglio darti un consiglio:
pensa a me come ad uno che non è mai nato

solamente perché non era pronto
come pronta non eri neppure tu
allora, quando ti sei resa conto
che la tua bella vita non sarebbe stata mai più

quella di una volta, ma tu, povera creatura
ragionando non con la testa ma con il cuore
volevi far la cosa giusta, essendo sicura
che ogni bimbo è un dono del Signore.

A mischiare le carte ci ha pensato il destino
che per conto suo mi ha voluto di qua;
forse lo avrò fatto per levarti l'impiccio
di allevare un bambino senza il suo papà

o per risparmiarti tante, troppe tribolazioni.
Sono questioni che non possiamo sapere
ma delle quali bisogna farsene una ragione.
Dunque mamma, mi piace troppo chiamarti così,

scaccia i rimorsi quando ti vengo in mente
il limbo è un'invenzione, sono in paradiso
e se davvero vuoi farmi contento
mandami una preghiera... con un bel sorriso.

L'MÈ PASSATEMP

Da quand jen mandame 'n pensiun
 par nen savei più què fè
 e par mia passè tutt l'temp a l'ustaria,
 i sun pià 'n man 'n criun
 e butame scrivi, ciò c'am
 pasava 'n t'la ment
 par pagüra dandè... 'n depresium!

Ma 'nvece par deghe 'n cü
 na cuntinuasiun a 'n esistensa
 püsse dignitusa, altramente nuiosa.

L'è 'nsi c'T'è piame sta pasiun
 da fè 'n pô d'letteratura
 ma mei 'n cù par la Puesia.

Certament cun na certa età
 tutt l'è gnime dificil,
 ma des l'temp an manca mia,
 la voluntà m' fa nen difet
 lora par tüte doi
 sti bei temi mi; m' dilet.

...ma mia sempe di cui chi scriv
 i sun sudisfà
 di vote i ven dasparmi 'nrabià,
 parchè i risultati 'm piaso poch.

Esempi;
 i vers d'la puesia ja trov
 nen ben rimà
 lora igh dagh l'gir e... ja sbat via.
 N' vece i fōi d'la letteratūra
 ja strafugn e ja drov
 par vischeghe l' foch!

Vidali Marino

IL MIO PASSATEMPO

Da quando mi hanno mandato in pensione,
non sapendo più cosa fare
e per non trascorrere tutto il giorno al bar,
ho provato a prendere in mano una matita
mettendomi a scrivere, tutto quello che mi
frullava per la mente,
per il timore che mi avvolgesse la... depressione!

Ma invece per dare ancora
una continuazione, ad un'esistenza
più dignitosa, altrimenti noiosa.

Ed è così che mi è presa la passione,
per un po' di letteratura,
ma molto di più; per la poesia.

Certamente con una certa età
tutto mi riusciva difficile,
ma ora il tempo non mi manca,
la volontà non mi fa difetto,
perciò per tutti e due
i temi, io mi diletto.

...ma non sempre di quello
che scrivo, sono soddisfatto,
a volte da solo mi arrabbio
perché i risultatami piacciono poco.

Esempio:
se i versi della poesia li trovo,
non ben rimati,
di conseguenza li cestino e... li butto via,
mentre gli scritti di letteratura
li appallottolo e li adopero
per accendervi il fuoco!

FAI COME ME

Se la vita come un trattore
è passata sul tuo cuore
e ti ha lasciato schiacciato
come un rospo sulla strada,

fai come me che ho trovato una soluzione
che mi fa vivere come un riccone:
tutti i verbi ho eliminato
al futuro e al passato.

Ho inchiodato l'imperfetto al muro
per sentirmi più sicuro,
ho buttato il condizionale sul solaio
e ora sono tranquillo come un pascià.

Fai come me, dammi retta
anche tu sarai contento
se impari ad usare solamente
tutti i verbi al presente.